

SABATO  
28  
FEBBRAIO  
1976

Lire 150

# LOTTA CONTINUA



## Contratti: la "tensione" in fabbrica preoccupa la Fiat

### Reazioni scomposte di Agnelli davanti alla lotta dura

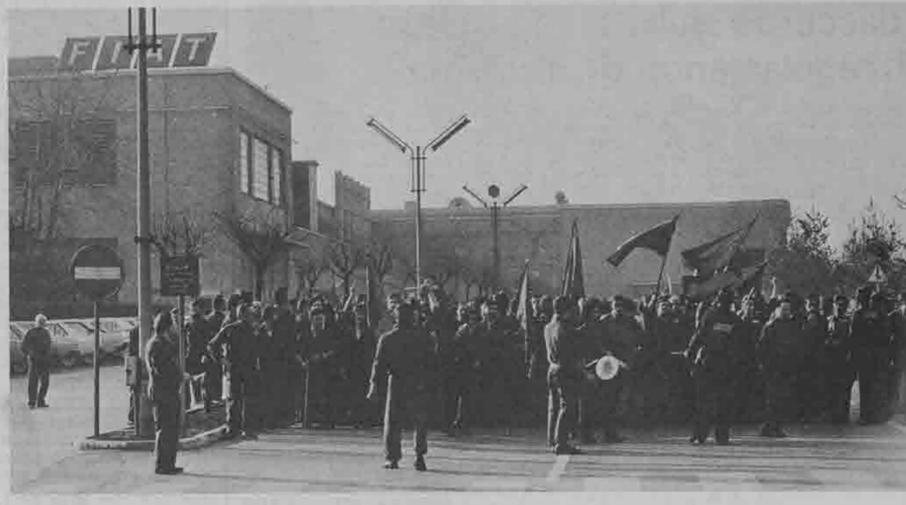
Scioperi alla Lancia contro un licenziamento - A Mirafiori prima minacce, poi suppliche.

Un altro licenziamento politico oggi alla Lancia di Chivasso, dove da una settimana si susseguono scioperi sempre più duri, coi capi in testa ai cortei e la bandiera rossa in mano. Per il compagno Cesare, avanguardia del comitato di lotta, che Agnelli vuole fuori dalle officine per lunedì è di bloccare la fabbrica.

TORINO, 27 — Gianni Agnelli è preoccupato della «tensione nelle sue fabbriche di Torino» e del fatto che le organizzazioni sindacali non riescono a «controllare la situazione». Ha dichiarato a Repubblica e ne ha ben donde la crescita impetuosa della lotta nelle ultime settimane a Mirafiori, a Rivalta, al Lingotto, alla Spa Stura. Per ora la direzione Fiat incassa ed evita le provocazioni di massa, ma nella carta dei licenziamenti politici come quello del compagno Concas a Rivalta (da tre giorni riportato in fabbrica dagli operai in sciopero) — come quello di oggi di un'avanguardia della Lan-

cia di Chivasso: un'operazione nella quale può contare sul più completo avallo sindacale, sulla censura dei suoi giornali, sulla disponibilità dei dirigenti torinesi del PCI lanciati in una grottesca campagna contro le forme di lotta e gli obiettivi operai. Ma dalle prime battute di questa battaglia Agnelli esce pesantemente in crisi; ieri al secondo turno a Mirafiori un ennesimo esempio: mentre gli operai erano fuori in corteo, ha concentrato 100 conigli al circuito 3 della verniciatura. Appena gli operai sono rientrati in fabbrica è stato deciso di rispondere prolungando la fermata fino a fine turno. La direzione ha convocato i delegati della lastroffera della federazione minacciando: «o li fate smettere o mandiamo tutti a casa». La risposta è stata ancora più dura: «se mettete qualcuno in libertà scioperiamo 8 ore anche domani». La Fiat passava allora alle preghiere, ma alle 20 cercava ancora inutilmente di far riprendere il lavoro agli operai. Questo fatto dà la misura della paura della Fiat di front-

(Continua a pag. 6)



LUNEDI' I SINDACATI DECIDONO SUGLI SCAGLIONAMENTI

## La classe operaia ha già ipotecato il prossimo direttivo sindacale

ROMA, 27 — Vanno chiarendosi e precisandosi all'interno dei sindacati i diversi schieramenti che si affronteranno lunedì e martedì nel corso del direttivo unitario. Un momento importante nella uscita in campo delle diverse forze è avvenuta ieri nella riunione della segreteria della federazione unitaria con i responsabili delle categorie e delle strutture regionali. La riunione è stata aperta da Rufino, segretario confederale della UIL, socialista (lo stesso che dovrebbe aprire il direttivo dell'1-2 marzo prossimi) che ha illustrato i punti su cui si è registrato l'accordo di tutte le categorie dell'industria e del pubblico impiego: «non razionalizzazione degli aumenti salariali, accettazione dello scaglionamento degli oneri normativi nell'arco di validità contrattuale, rinnovo in tempi brevi della contrattazione Integrativa

per gli aumenti retributivi e trattativa in tempi da definire sull'indennità di quiescenza e sugli scatti di anzianità con la confindustria». Con una posizione molto critica verso questa impostazione è intervenuto anche il segretario generale della CGIL Lama che ha giudicato «una sciocchezza drammaticamente per il problema dello scaglionamento perché in questa partita devono valere soprattutto le ragioni di convenienza e non le questioni di principio. Smetterli al prossimo direttivo ma è chiaro che i contratti si chiudono solo se la confindustria e il padronato tollgono la pregiudiziale sulla prima parte delle piattaforme: su questo punto non dobbiamo cedere perché si tratta di una richiesta che vale ben più di un aumento di cinquemila lire nel contratto». A partire da queste posizioni Lama ha precisato l'opposizione a qualsiasi

concessione sulla contrattazione aziendale essendo invece favorevole alla fissazione di un plafond per bloccare gli stipendi più alti («il tetto però dobbiamo esser noi a stabilirlo») e ad un rifiuto dei meccanismi automatici che regolano la dinamica salariale perché «riducono in modo abnorme l'area della contrattazione del salario perché la lievitazione salariale». Sono queste in grandi linee le ipotesi su cui si muovono i due schieramenti sindacali e che vedono aggregarsi intorno alle posizioni espresse da Rufino non solo le categorie dell'industria e di una parte del pubblico impiego ma anche l'ala massimalista della CISL capeggiata da Carniti, dall'altra parte invece risultano coalizzati in primo luogo i rappresentanti legati al PCI nella CGIL e una gran parte della CISL. E' proprio quest'ultimo schieramento, quello che punta a sostenere con più

forza le sorti del monocolore di Moro e che intende aprire la strada al compromesso storico, che ha registrato negli ultimi giorni i più sensibili regressi dopo una fase iniziale, rappresentata dallo scorso direttivo, in cui sembrava poter raccogliere un'adesione quasi unanime. Gli altri, quelli che fanno riferimento a Rufino e Carniti hanno invece avuto un forte rilancio sull'onda del pronunciamento nettamente contrario delle categorie industriali (chimici e metalmeccanici in particolare) alle ipotesi di scaglionamento degli aumenti salariali nei prossimi contratti.

Ma soprattutto ha condizionato questo scontro (e lo condizionerà sempre di più nei prossimi giorni) la discesa in campo, con una forza rapidamente crescente, della classe operaia sul terreno delle piattaforme contrattuali. Quello che fino ad alcune settimane fa era un ambito che gli operai difficilmente controllavano e di cui a stento conoscevano i contenuti è stato direttamente assunto dalle avanguardie che con forza hanno ripreso il controllo della lotta e delle sue forme dentro e fuori le grandi fabbriche con obiettivi precisi. Alla testa di questi obiettivi c'è, come abbiamo spiegato ieri, la richiesta della rivalutazione salariale della piattaforma contrattuale. Su questo, ma anche su tutti gli altri temi, lo scontro in atto nel sindacato non può essere visto come il contrasto tra una linea «delle confederazioni» e una linea «del movimento» (come fa il PdUP). E' chiaro infatti che se gli operai in lotta rifiutano decisamente ogni scaglionamento degli aumenti (che vogliono rivalutare particolarmente dopo la rapina provocata dalla svalutazione) non hanno neanche nessuna volontà di accettare le altre contropartite avanzate da Rufino, Carniti e compagnia che rinunciando alla proclamazione di uno sciopero generale sono disposti allo scaglionamento degli oneri normativi, al rinvio della contrattazione articolata per il salario e all'abolizione della vertenza interconfederale sull'indennità di liquidazione e sugli scatti. Su tutto questo la partita è certamente ancora aperta ma l'ultima parola spetta non al direttivo sindacale dei prossimi giorni quanto allo sviluppo delle lotte nelle fabbriche, quelle stesse lotte che turbano i sonni dell'avvocato Agnelli.

## STUDENTI E DISOCCUPATI

I disoccupati organizzati di Napoli, nel loro appello, si rivolgono oltre che ai comitati dei disoccupati e alle leghe di tutta Italia, e alla classe operaia, ai giovani in cerca di prima occupazione, a tutti gli studenti.

Nell'appello si legge: «la forza del nostro programma non sta solo nella forza dei disoccupati organizzati di Napoli, ma nella forza di tutti i disoccupati, degli operai, prima di tutto quelli colpiti dai licenziamenti e dalla cassa integrazione che lottano ogni giorno contro lo stesso nemico, contro lo stesso programma dei padroni e del governo. Sta nella forza di migliaia di donne, di giovani in cerca di prima occupazione e degli studenti, il cui futuro non può essere certo garantito fino a che chi comanda adesso potrà continuare a decidere di affamarli e lasciarli marciare senza un posto stabile e sicuro».

Sono i giovani oggi ad essere gravemente colpiti dalla volontà dei padroni e del governo di restringere la base produttiva, di ridurre l'occupazione sia nell'industria che nel pubblico impiego. Al di là dei dati ufficiali, che pure mostrano come il 75 per cento dei disoccupati non superino i 25 anni, e dalle lotte dei giovani e degli studenti, prima di tutto professionali, che emerge la realtà della condizione della occupazione giovanile.

Ma insieme al movimento dei disoccupati, quello degli studenti professionali ha, con maggiore chiarezza di obiettivi e di strutture organizzative, messo in campo la propria forza contro il programma del governo e dei padroni. E' dalle lotte degli studenti professionali e di tutto il movimento degli studenti che è emersa la critica

più radicale alla divisione, che passa attraverso le qualifiche, i vari corsi gestiti dai tanti enti clientelari e mafiosi in mano ai notabili democristiani, tra disoccupati o futuri disoccupati. E' emersa così una struttura del mercato del lavoro che tra l'altro comprende ben 3.800 diverse qualifiche; qualifiche per disoccupati nella maggior parte dei casi.

Ma di fronte alle lotte dei giovani e degli studenti, al modo corretto in cui nelle lotte si è posto il tema della occupazione, il governo ha portato avanti un progetto provocatorio nei confronti dei giovani: si tratta del piano di preavviamento al lavoro.

Con questo piano, si intende far passare una manovra di divisione tra la classe operaia e i giovani disoccupati, sostenuta da una infame campagna che tende a dimostrare come oggi i giovani siano «sbandati e pericolosi»; questo piano vuole indebolire la forza operaia e di tutto il proletariato attraverso la concorrenza dei giovani messi nelle fabbriche e nel pubblico impiego con salari più bassi di quelli contrattuali e con il posto di lavoro precario.

Nel programma del governo si stabiliscono 50 mila posti di lavoro per un anno per la qualificazione dei giovani nelle fabbriche e nei servizi con un sussidio di cento mila lire al mese.

Nessuno ancora sa come sarà realizzato in modo preciso questo programma, come saranno assegnati questi posti a sottosalaro, ma fin d'ora è chiaro che: 1) si tratta nella sostanza di abbassare il costo del lavoro sia perché questi giovani sarebbero pagati dallo stato e soprat-

(continua a pag. 6)

## BARRICATE A BARCELONA

La notte di giovedì si è combattuto per ore nel centro della maggiore città industriale spagnola. Oltre 20.000 edili, che da martedì hanno bloccato i cantieri in tutto il paese, sono scesi in piazza occupando il centro della città. Il traffico è stato par-

alizzato. La polizia è intervenuta con violenza con gas lacrimogeni, proiettili di gomma e numerose cariche. Immediatamente gli operai hanno fatto barricate con le auto ed un autobus è stato incendiato. Gli scontri si sono protratti a lungo e non si sa se vi siano stati feriti gravi o arresti.

## I rhodesiani massacrano tutto un villaggio

LONDRA, 27 — Le truppe fasciste rhodesiane hanno massacrato tutti gli abitanti di un piccolo villaggio nella zona nord del paese, inclusi vecchi e neonati. La notizia, pubblicata questa mattina dal quotidiano «Daily Mirror» (che cita la testimonianza di un soldato) è stata naturalmente smentita dal governo di Smith. Il fatto che le truppe rhodesiane arrivino a massacrare indiscriminatamente i cittadini neri del loro stesso paese indica con chiarezza, non solo la schifosa natura del regime razzista, ma anche la sua debolezza, di fronte all'avanzata del movimento di liberazione in tutta la zona, e soprattutto alla crescita della guerra popolare all'interno. Ieri, le truppe di Smith avevano dato un'altra dimostrazione del disperato avventurismo di quel governo, con lo «scorfinamento» in territorio mozambicano. E la mediazione britannica tra i padroni bianchi e l'ala «moderata» del movimento nero appare chiaramente destinata ad un ennesimo fallimento.

Dopo alcuni colloqui, l'uomo di Wilson, Lord Greenhill, ha lasciato Salisbury a mani vuote, senza essere riuscito a coinvolgere nel negoziato gli esponenti dell'ala progressista del movimento; i cui sostenitori hanno anzi manifestato a lungo per le vie della città la loro volontà di non contentarsi se non di un completo rovesciamento del regime. In questa situazione è prevedibile che Smith si muova sempre più decisamente verso l'avventura; che gli costerà molto cara.

## Aereo USA bombarda una città cambogiana

PHNOM PENH, 27. — Un caccia bombardiere F-111 a geometria variabile ha attaccato il 25 febbraio la città cambogiana di Siem Reap — ha denunciato un comunicato emesso dal governo di Phnom Penh — lanciando una decina di bombe, tra cui una gigante di 500 kg. Dopo il primo attacco ne è seguito un altro ad opera di

due caccia bombardieri poi ripartiti in direzione nord-ovest, ossia verso le basi thailandesi. Il comunicato del governo cambogiano denuncia all'opinione pubblica mondiale l'aggressione compiuta contro un paese indipendente e non allineato, aggressione che evoca lo squalido episodio della nave da carico Maya-guez.

## Anche i cessi d'oro, questi bastardi!

Si profila la possibilità di sequestrare le ricchezze della banda dei corrotti e dei corrotti? A questo interessante interrogatorio è venuta una prima risposta, ieri, dal sequestro dei conti correnti di Crociani, Lefebvre, Fava, Antonelli, Olivi e Melica e dall'avvio dell'inchiesta sui patrimoni dei suddetti personaggi: si è scoperto così che il conto di Lefebvre è stato chiuso venerdì con due illuminanti trasferimenti di

soldi all'estero, ultimi di una lunga serie di esportazioni di capitali curate dalla Banca Nazionale del Lavoro. Ovidio Lefebvre è «un cittadino italiano non residente in Italia»; pertanto i suoi prelievi e rimesse all'estero possono essere fatte senza la necessità di addurre alcuna giustificazione, rispondono alla Banca Nazionale del Lavoro, candidamente confermando quali siano i metodi in uso per l'esportazione di capitali e non mancando di riportare alla memoria la fisionomia di questa banca, di cui è conosciuto il finanziamento della speculazione edilizia e le ruberie dei fascisti di Avanguardia Nazionale.

Quanto al resto della banda, fa testo Crociani che con auto ed aerei ha trasferito all'estero — e non solo negli ultimi giorni — gran parte del suo patrimonio, opportunamente convertito, come appare dai suoi ultimi movimenti, in gioielli di gran valore. Appare infine assai difficile stabilire che cosa sequestrare, tra soldi che sono volati via e proprietà che restano nelle mani di società di comodo. Ad ogni buon conto non si segnala nessun movimento presso l'Avvo-

catura dello stato — così solerte a costituirsi parte civile in altri momenti, come nel caso della rivolta dei detenuti di Rebibbia per la quale ha chiesto il risarcimento di un miliardo — e che in questa occasione appare colta da un'improvvisa benevolenza verso i frodati delle casse statali. Dal lato «risarcimenti» è perciò difficile aspettarsi novità. Eppure al pettine è arrivato anche lo staff dirigente della Selena, versione tangenti, e sta per arrivare anche il complesso delle più recenti ruberie organizzate da Crociani, in sintonia con il ministro agente della CIA Donat Cattin e con il ministro delle partecipazioni statali Bisaglia: la commessa delle centrali nucleari (8.000 miliardi) nella quale gli agenti della Westinghouse, Crociani e Donat Cattin, avevano spuntato su quelli della General Electric e della Fiat, non senza il contenuto di un accordo a base di forniture miste e la riappacificazione con il nuovo affare della Boeing-Aeritalia, costato 150 miliardi e la meraviglia del gratuito finanziamento da parte del governo italiano alle spese di ricerca del colosso americano Boeing. L'aereo misto infatti non

si farà, e se si fa è in sicura perdita: l'essenziale è che le spese di ricerca sono state pagate alla Boeing! Quanto basta per garantirsi regolari tangenti. Resta il fatto che — solo per restare a Crociani, solertemente dimissionato dalla Finmeccanica per sostituirgli uno come Boyer che con Crociani ha «lavorato» per otto anni, prima alla Finmare e poi alla Finmeccanica — lo squarcio aperto sugli usi, costumi e proprietà del repubblicano, democristiano e ladro presidente della Finmeccanica è impressionante e la dice lunga sulla razza di questo regime che da trent'anni governa l'Italia: rubinetti d'oro in torri saracene costruite su terreni rubati, ville dal lusso sfrenato e all'estero (sul lago di Ginevra, sulla Costa Azzurra ecc.), porti e eliporti galleggianti di quadri, mucchi di gioielli, macchine, aerei, elicotteri e chi più ne ha ne metta. Si sposti lo sguardo su altri campioni di questa razza, e la scena si ripete, come ci dicono e immaginano dei Lefebvre, in particolare di quel Antonio Lefebvre che ancora circola a piede libero, per l'unica ragione che è il socio privilegiato da

(Continua a pag. 6)





MISERA FINE DI UNA PROPOSTA DI DELEGATI DEL PCI E DELLA DC

# Breda - Salario a rate: gli operai dicono no

MILANO, 27 — Alla Breda Siderurgica, dopo una spaccatura del cdf sul problema degli scaglionamenti salariali del contratto, i delegati del PCI e della DC che sostengono questa linea si sono presentati in assemblea generale per ricevere l'approvazione dei lavoratori. Ma non è andata così; già l'esordio fatto da un delegato che ora è diventato capo ha fatto capire gli umori degli operai. L'introduzione si è svolta tra appelli ad essere morbidi sul problema salariale, a privilegiare l'occupazione, a non fare lotte dure per non esporsi alla repressione, fino a quando è stato toccato lo sciopero del sei febbraio, i fischi e le «colpe» di Lotta Continua. A questo punto l'assemblea è scoppiata: fischi e urla, specie quando si è permesso di chiamare Storti «compagno», il tentativo di fare la «caccia alle streghe» è fallito miseramente. Subito molti operai hanno preso la parola: «io non sono di L.C. ma ho fischiato, e continuerò a farlo se sarà necessario», «gli aranci non li abbiamo tirati solo perché costano cari». Poi alcuni delegati hanno presentato una mozione che metteva al centro il salario e in giudizio drastico sul governo e il suo programma; il PCI e la DC l'hanno attaccata sostenendo che non parlava dell'occupazione; ha allora preso la parola un compagno di Lotta Continua che ha dichiarato i termini del problema: «ci accusano di contrapporre salario e occupazione: è falso, in realtà non si può parlare di pie-

na occupazione aggiungendo disoccupazione a disoccupazione. Non si può parlare di difesa dell'occupazione se non si ha la volontà politica di impedire la chiusura delle fabbriche. Hanno avuto persino il coraggio di definire provocatori gli operai delle piccole fabbriche che hanno occupato la Regione, non hanno invece il coraggio di dire che l'unico modo per difendere l'occupazione è la nazionalizzazione delle multinazionali, di tutte le piccole fabbriche che stanno chiudendo, blocco reale degli straordinari, blocco dei licenziamenti e riduzione d'orario». Un applauso fragoroso ha sottolineato queste parole: «Invece di portare avanti l'obiettivo dei prezzi politici contro il carovita e la svalutazione della lira, i vertici sindacali e con loro anche molti delegati ci vengono a fare il discorso, anche loro come La Malfa, che dobbiamo fare sacrifici in fabbrica. Importantissima è la rivalutazione della piattaforma, perché solo questo crea la vera unità nella lotta: vogliamo 50.000 lire». Di nuovo applausi, mentre tutti gli interventi di risposta venivano regolarmente fischiati dall'assemblea. Il PCI a questo punto non ha voluto mettere ai voti la mozione ed ha convocato un'altra assemblea per il secondo turno, e anche qui la musica non è cambiata: in conclusione la votazione è stata imposta e al PCI non è rimasto che metterla come cappello ad un documento della FLM contro lo scaglionamento.



TORINO: il tamburo scaccia i conigli

UN INCONTRO TRA LOTTA CONTINUA E LA FEDERAZIONE UNITARIA DI MILANO

# La linea sindacale, il dissenso operaio, la sua verifica di massa

Sabato 21 febbraio si è tenuto presso la sede del sindacato unitario all'amanista, un incontro, richiesto dalle confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL di Milano e provincia, fra Lotta Continua ed i rappresentanti della federazione unitaria milanese. Antoniazzi introducendo, ha tenuto a precisare che l'incontro avveniva per decisione unilaterale della federazione milanese, nel quadro di una serie di incontri con le forze della sinistra di classe milanese e dei partiti, tenute nei giorni precedenti. Si è trattato di un franco confronto sulle questioni di linea politica di oggi del movimento operaio, sull'impostazione delle manifestazioni di piazza indette dal sindacato e infine un preciso accertamento dei fatti avvenuti il 6 febbraio.

I compagni del sindacato hanno affermato: 1) che il sindacato bene o male è riuscito fino ad adesso a tenere in piedi il movimento e a difendere il posto di lavoro; anche se ha dimostrato un'incapacità di mettere in atto un piano generale, tuttavia, almeno situazione per situazione, è riuscito a tenere con risultati sostanzialmente positivi, nelle fabbriche attaccate. 2) Si rendono conto che nelle fabbriche si verifica un certo scollamento fra gli operai e le indicazioni del sindacato e che le strutture di trasmissione quali assemblee e C.d.F. non vengono riuniti o funzionano poco, ma questo dipende, a nostro giudizio, dalla crisi economica e dal malcontento che essa genera tra i lavoratori, un malcontento però che non mette in discussione l'intera linea politica del sindacato. 3) Che episodi di contestazione come quelli del 6 febbraio non possono essere accettati dal sindacato perché non si confrontano con quello che dice l'oratore — come invece accadde due anni fa con Carniti — ma sono preordinati ed indicano una volontà di contrapposizione pregiudiziale a Storti. 4) Infine hanno manifestato preoccupazioni su come oggi le fabbriche scendono in piazza, privilegiando striscioni di partiti e di organizzazioni a quelli di fabbrica e di consiglio di fabbrica.

aperta della direzione sindacale, che il 6 febbraio, si è tradotta anche nelle piazze. I fischi sono stati visti come un diritto sacrosanto di esprimere la propria opinione sulla linea sindacale da parte di moltissimi lavoratori e, in particolare, di quelli delle piccole fabbriche occupate a cui era stata rifiutata la parola. Per quanto riguarda un eventuale atteggiamento preconstituito contro Storti, pensiamo che questo non sia tanto e solo dei compagni di Lotta Continua, quanto di milioni di operai che, specialmente in questi giorni, identificano in lui i governanti democristiani che licenziano e tagliano i salari per volere di un imperialismo americano che li foraggia a suon di corruzione e, che inoltre, lo identificano come rappresentante di tutti quelli che all'interno delle confederazioni appoggiano la linea antipopolare del governo Moro.

Superare l'attuale situazione, a giudizio dei compagni di Lotta Continua significa modificare e battere l'attuale linea politica sindacale in un franco e aperto dibattito tra le masse e nelle stesse strutture sindacali. In particolare due sono i problemi che devono essere verificati fra le masse.

ce, come è successo in alcuni casi a Torino e a Milano tra i ferrovieri, ma di ricorrere, se necessario, alla verifica tra i lavoratori, principio su cui i compagni presenti si sono dichiarati d'accordo.

Infine i compagni di Lotta Continua hanno ricordato che per la nostra organizzazione la fonte della disciplina non sono le decisioni prese dai vertici sindacali ma le decisioni confrontate nelle strutture del movimento, come sono le assemblee generali. Se le assemblee generali in questi ultimi tempi sono state convocate poche volte nelle fabbriche, non dipende tanto da una loro presunta «lottizzazione» per schieramenti che impediscano un reale confronto di una massa» come ha detto il compagno Tronchetti, ma da una mancanza di volontà della direzione sindacale di consultare direttamente i lavoratori per paura che decidano in maniera opposta alla loro linea; ci riferiamo per esempio all'assemblea generale della Pirelli, chiamata semplicemente per accettare un accordo già firmato e già applicato o a quella dell'Alfa Romeo mai convocata durante tutto l'arco della consultazione mentre il C.d.F. non si riunisce da quattro mesi.

Di fronte alla nostra contestazione e alla nostra ferma condanna dell'iniziativa per disciplinare l'uso del centro di Milano alle manifestazioni, partita dal «comitato antifascista per l'ordine repubblicano» dentro cui sono anche i rappresentanti della federazione CGIL, CISL, UIL, gli esponenti sindacali presenti hanno precisato che questa è stata una iniziativa non decisa unificamente, ma partita da alcuni settori della federazione unitaria milanese del sindacato.

Contemporaneamente all'incontro, e oggettivamente in contraddizione con questa iniziativa di confronto politico, la Camera del Lavoro di Milano e la CGIL emettevano un comunicato, frutto di nove ore di discussione, in cui la questione del dissenso operaio in piazza, viene trattata esclusivamente come una questione di «ordine pubblico» e si parla dell'iniziativa di «una verifica capillare e democratica di strutture unitarie di fabbrica» e di «una riflessione di massa sulla aperta strategia della tensione che certi gruppi e certe forze operano».

L'intento sarebbe quello «di impedire che la protesta e l'indignazione dei lavoratori siano strumentalizzate».

Il tono del comunicato, il fatto che non vengano fatti nomi, avvalorà l'impressione che non azione di provocazione, di cui fra l'altro si parla sempre in termini generici, si intende impedire, ma puramente e semplicemente la espressione del dissenso.

# NAPOLI - Il programma operaio nelle lotte della Selenia e della SOFER

POZZUOLI (Napoli), 27 — Martedì della settimana scorsa è cominciata la lotta dei saldatori (poco più di 50) alla Sofer di Pozzuoli (fabbrica di circa 800 dipendenti che costruisce carrozze e locomotori per le FF.SS. e altre ferrovie). La direzione ha introdotto

delle modifiche tecniche (elettrodi di 6mm e altre), con questa scusa ha tagliato i tempi di cottimo di più del 30 per cento provocando un ulteriore peggioramento delle già precarie condizioni ambientali e portando al limite del tollerabile la nocività (negli

Alla Sofer la lotta dei saldatori si impone al sindacato e si generalizza a tutta la fabbrica - Cortei interni e spazzolate alla Selenia: il contratto non sarà chiuso al ribasso.

ultimi 3 anni sono più di dieci i saldatori finiti al sanatorio).

I saldatori sono scesi in sciopero autonomamente, con al loro fianco i due delegati del reparto, con obiettivi molto chiari: tempi più larghi di cottimo, più pause contro la nocività, innalzamento della percentuale garantita di guadagno di cottimo, visita medica specialistica periodica.

Da martedì a venerdì lo sciopero è stato fatto ad oltranza, 30 ore di sciopero.

La direzione ha cominciato a minacciare di mettere a cassa integrazione altri operai per mancanza di lavoro, mentre l'esecutivo si è pronunciato in modo sfavorevole sulla lotta dicendo che è svante rispetto ai contratti.

Alla fine della settimana i saldatori si riuniscono e, valutato che la lotta è più lunga e dura del previsto, anche a causa dell'atteggiamento del sindacato, decidono di cambiare forma di lotta: con venerdì 20 finisce l'oltranza e dal 1 marzo si passa a fare il minimo di cottimo; in questa settimana intanto si fa un'ora di sciopero divisa in tre fermate di 20 minuti (praticamente si prendono le pause). A questo punto entra in scena l'FLM provinciale che cerca di far desistere gli operai dalla lotta con le solite argomentazioni.

Ma l'unità, la forza, la coscienza dei saldatori questa volta sono troppo forti per tornare indietro, e i sindacati se ne devono andare dalla fabbrica dicendo, come ultimo ricatto, che non si assumono la re-

**CIRCOLO OTTOBRE SAN BENEDETTO**  
Sabato 28 alle ore 16 in piazza della Rotonda il CO organizza uno spettacolo popolare con il gruppo operaio Nacchera rossa di Pomigliano d'Arco.

**COORDINAMENTO DONNE IN LOTTA PER LA LIBERALIZZAZIONE DELL'ABORTO E DEGLI ANTICONCEZIONALI DI VENEZIA**  
A Venezia, sabato 28 alle ore 15 nella facoltà di Architettura, dibattito sull'aborto, il parto, la sessualità. Partecipano rappresentati del CRAC di Roma, dei consultori di Torino,

sponsabilità di questa lotta, senza essere riusciti ad intaccare minimamente la volontà di lotta degli operai che infatti martedì fanno compatti un'ora di sciopero (3 volte 20 minuti).

Mercoledì la sorpresa: vengono in fabbrica 2 segretari della FLM (Agrillo e Bruschini). Appena entrati si fanno loro incontro i saldatori che ribadiscono i loro obiettivi e la loro volontà di lotta; poi si riuniscono con il C.d.F. e, dopo che alcuni delegati — favorevoli alla lotta — gli hanno spiegato ancora la situazione, cominciano a fare marcia indietro.

Non potendo riconoscere tutte le loro colpe di quanto che c'era stato un equivoco, che non avevano capito bene la situazione e quali erano gli obiettivi, che ora tutto era chiaro e che la lotta è giusta e deve essere appoggiata da tutta la fabbrica.

Il C.d.F. ha quindi deciso di fare un'ora di assemblea retribuita e di proclamare subito un'ora di sciopero di tutta la fabbrica, in appoggio ai sal-

datori. Finita l'assemblea, 20 minuti di lavoro e poi di nuovo sciopero. Un corteo molto vivace di circa 100 operai è andato a visitare gli uffici degli impiegati che non avevano partecipato all'assemblea, così lo sciopero è stato totale.

**FUSARO (Napoli), 27 —** A chi pensava che la classe operaia fosse battuta, che il movimento non avesse più la forza di reagire agli attacchi dei padroni e del governo, che il contratto fosse ormai chiuso a tavolino al ribasso, senza che gli operai potessero far sentire il peso della propria forza, a tutti questi illusi la classe operaia della Selenia ha dimostrato quanto fossero fuori dalla realtà.

Dopo un'ora di sciopero con assemblea, tenuta lunedì 23 da Agrillo della segreteria FLM — assemblea nella quale con estremo imbarazzo il segretario provinciale ha dovuto ammettere che le confederazioni CGIL, CISL, UIL stanno cedendo su tutti i

fronti e stanno esercitando forti pressioni sulla FLM perché rinunci a tenere duro sul rifiuto dello scaglionamento degli aumenti, del blocco della contrattazione articolata e del piano di preavviamento al lavoro di neo 50.000 giovani disoccupati — il C.d.F. ha proclamato altre 2 ore di sciopero che sono state effettuate martedì e mercoledì.

Gli scioperi hanno registrato una partecipazione compatta di centinaia di lavoratori che hanno effettuato cortei interni molto duri, spazzando tutta la fabbrica e cacciando i crumiri dagli uffici.

Erano mesi che alla Selenia si effettuavano proteste isolate di squadre o reparti contro i trasferimenti, per le qualifiche, senza riuscire a generalizzare la lotta a tutta la fabbrica. Oggi gli operai hanno messo in campo tutta la forza, tutta la rabbia che hanno accumulato in questi mesi in cui sono stati costretti a bloccarsi con scioperi vacanza, rimettendosi al salario senza nessuna prospettiva.



## ● BARI Lunedì i lavoratori della Aldegro-Vegè in piazza contro la chiusura dell'azienda

BARI, 27 — Alla Aldegro Vegè, un centro di vendita all'ingrosso per grossisti e dettaglianti di prodotti alimentari, da due mesi 315 dipendenti rischiano il licenziamento. L'Aldegro è una società privata affiliata alla Vegè e alla Standa, fatta costruire nel '72 con finanziamenti dell'IMI e della Cassa per il Mezzogiorno. Dall'ottobre '75 sono diminuite le ordinazioni di merce; di fronte alle pressioni dei lavoratori e del consiglio d'azienda, che volevano sapere se la sicurezza del posto di lavoro fosse in pericolo, l'azienda rispondeva che tutto andava bene, ma in dicembre ha fatto sapere che la situazione stava precipitando, e chiedeva il licenziamento di 100 dipendenti.

La risposta dei lavoratori della Vegè è stata quella di un'assemblea permanente di quattro giorni e la richiesta (tramite un pretore democratico di Modugno) di requisizione di soldi per la tredicesima e il salario di dicembre. Il 26 dicembre l'azienda ha citato in giudizio la rappresentanza sindacale aziendale chiedendo che i soldi venissero disostruiti per il pagamento di assegni, ma non è riuscita ad ottenere nulla. Il lavoro è poi ripreso con la cogestione e il controllo dei lavoratori sui soldi rimasti.

Il 13 gennaio la direzione ha fatto sapere che metteva l'azienda in liquidazione. Da questo momento, mentre continua l'assemblea permanente di tutti i lavoratori, è iniziato un duro braccio di ferro tra i lavoratori e l'azienda che è ricorsa alle minacce personali e ad ogni mezzo per vincere la lotta, provocando il blocco del lavoro anche del reparto contabilità, amministrazione, centro meccanografico.

I lavoratori della Vegè, alla notizia che lunedì 1° marzo il tribunale deciderà sicuramente il fallimento o il concordato preventivo dell'azienda, con la conseguenza del licenziamento per tutti, hanno deciso di iniziare la lotta dura: ieri mattina a Modugno c'è stato



un combattivo corteo poi gli operai sono andati al comune (dove c'è l'amministrazione di sinistra) a chiedere un immediato intervento perché venga rinviata la sentenza di fallimento, ribadendo la volontà di occupare l'azienda per evitare lo smantellamento.

Oggi si terrà un'assemblea aperta a tutti i C.d.F. della zona industriale di Bari; lunedì a Bari ci sarà una manifestazione con corteo.

## ● FARGAS Imposta la riassunzione del delegato Piero Tedoldi

MILANO, 27 — Il compagno Piero Tedoldi del C.d.F. della Fargas è stato licenziato il 10 settembre del 1975 per rappresaglia da parte della direzione, per una forma di lotta dopo la messa in liquidazione della società. C'è stata una pronta risposta da parte degli operai che hanno fatto una manifestazione alla sede della Fargas di Milano, e una manifestazione all'Assolombarda.

La direzione però non ha ritirato il licenziamento. Il compagno in tutti questi mesi è stato sostenuto dalla sottoscrizione di massa da parte degli altri operai. Quando c'è stato il fallimento noi abbiamo posto come pregiudiziale, oltre al resto, il ritiro del licenziamento del compagno Piero. Infatti il curatore ieri, cioè il giorno prima del processo al compagno, ha comunicato al compagno la sua immediata riassunzione.

## ● GUTTER DI GRECO (Milano) Un'operaia della mensa denuncia in assemblea le condizioni bestiali di lavoro. Licenziata!

MILANO, 27 — Il 24-276 la direzione Gutter (piccola fabbrica metalmeccanica di Greco con circa 200 operai) ha richiesto che la dipendente della carovana «Transtiti» (addetta alla distribuzione, pulizia, mensa e spogliatoi) sia «rimossa dal posto di lavoro perché persona non gradita».

Ciò è un grave attacco alla lotta per la difesa dei posti di lavoro, alla lotta contrattuale e alla lotta aziendale. Questo licenziamento è chiaramente politico, l'addetta alla mensa sarebbe persona non gradita per aver partecipato ai picchetti contro i crumiri e per aver esposto in assemblea le condizioni bestiali in cui lavora.

La compagnia, più una quarantina di altri operai, hanno immediatamente steso una mozione contro l'attacco padronale, l'hanno fatta firmare agli altri operai ed hanno richiesto un'assemblea per decidere le forme di lotta per respingere il licenziamento e per ribaltare la posizione assunta dal Cdf che ha affermato non essere importante che la Gutter assuma l'operaia che già lavorava nella fabbrica, basta che venga assunta un'operaia. In questo modo il Cdf da ragione al padrone, di fatto avalla un licenziamento politico e quel che è peggio accusa la compagnia di essersi presa il diritto (che è di ciascun lavoratore) di parlare in assemblea nonostante appartenesse ad una carovana.

Il legame di questa compagnia con gli operai della fabbrica si è dimostrato anche oggi durante il turno di mensa: capannelli di operai accerchiavano i delegati per chiedere le motivazioni del rifiuto dell'assemblea, discutendo animatamente sul fatto che i licenziamenti non devono passare, contro lo sfruttamento delle carovane a un certo punto, visto l'atteggiamento dei delegati, gli operai seduti ai tavoli ritmando con le bottiglie si sono messi a gridare: «come mai sempre in culo agli operai?»

# Ne discutono le compagne di Treviso

# La riappropriazione del corpo, la coppia, la paura, la forza, il femminismo, il partito

Domenica scorsa si è tenuto a Treviso un attivo provinciale delle compagne di Lotta Continua cui hanno partecipato anche le compagne del collettivo femminista di Vittorio Veneto. Questo il verbale:

**Donatella di Conegliano:** Dobbiamo vedere come la crescita a livello di massa del movimento delle donne e di una coscienza femminista influisce su ciascuna di noi e sul partito. Dobbiamo discutere soprattutto su questi punti:

## IO OGGI VOGLIO SUBIRE MENO

**Anna di Conegliano:** Per un anno abbiamo parlato della questione femminile in modo ideologico, lavorando nella commissione femminile, senza mettere in discussione noi stesse. Dopo il 6 dicembre abbiamo rivalutato il femminismo. Oggi si vede cosa vuol dire essere femministe rivoluzionarie, e non solo femministe, o solo rivoluzionarie. Nel rapporto con Lotta Continua ancora non siamo riuscite a cambiare, ma una cosa è chiara, che io oggi voglio subire meno.

**Mildrid di Conegliano:** Per me è stata una liberazione avere anche la verifica teorica che c'è una contraddizione verticale tra uomini e donne. Attraverso il femminismo tutte le donne possono vedere il comunismo. Ora non ho più il senso di non avere contraddizioni reali perché non lavoro in fabbrica. Bisogna rivedere il discorso della struttura e sovrastruttura. Prima si tendeva a dire che la famiglia è una sovrastruttura, ora invece penso che la famiglia sia una struttura, funzionale fino in fondo alla società borghese. Le potenzialità rivoluzionarie non sono solo negli operai, ma nei bambini, negli studenti, negli anziani, negli emarginati, e così in quelli che si drogano ma vogliono cambiare la vita. Bisogna combattere la posizione di destra molto diffusa, come le femministe autonome, che hanno un atteggiamento di disprezzo nei confronti di chi non è femminista; sembra che tocchino il cielo con un dito e se lo vogliono tenere per loro.

**Tina di Conegliano:** Rivalutare il femminismo vuol dire rivalutare anche altre cose che prima non si consideravano, cioè cercare di stare meglio. Moltissimi compagni hanno paura di questo perché se mettiamo al primo posto il fatto di star bene subito, salta il modo di far politica abituale, che era anche volontaristica. Allora bisogna rivedere tutto il problema strategico e tattico, ma su questo ancora non c'è dibattito.

Io ho partecipato solo a una riunione ma mi pare che anche in questo gruppo di donne le compagne dirigenti, Silvia e Donatella, hanno un atteggiamento da dirigenti. Io faccio molte riunioni e invece vorrei fare altre cose che non sono proprio politiche, ma è inutile, se lavoro otto ore al giorno e inutile che parli di chiavare perché non ce la faccio.

**Maria di Conegliano:** Ho paura che possano venir fuori modelli nuovi di comportamento validi in assoluto.

## GIRO COL CAPO CHINATO, SEMPRE

**Francesca di Vittorio Veneto:** Ho il dubbio che le compagne di Lotta Continua vogliono ora a tutti i costi essere femministe. Tutto questo schierarsi da una parte è avventurismo, spontaneismo. Ognuna deve dire personalmente se è convinta del femminismo; sarebbe venuto fuori prima, se c'era l'esigenza nelle compagne di Lotta Continua. Io al femminismo ci sono arrivata gradatamente, non adesso. Rispetto al problema della paura, io ho paura, mi sento condizionata e subordinata nei picchetti e nel s.d.o., e io stessa preferisco che davanti ai celerrini vadano i maschi.

**Mildrid:** Ma hai paura solo nelle situazioni politiche, o anche fuori?

**Francesca:** Sì, ho paura del buio e delle strade buie.

**Mildrid:** Io ho paura dappertutto, ho paura degli uomini. Giro col capo chinato, sempre.

**Ivana di Treviso:** Io ho paura che questo schierarsi nel femminismo sia solo politico, sia una scelta di partito. Se non sei femminista sei fuori linea. A Treviso la commissione femminile è stata decisa dal direttivo, e si parlava di cose molto esterne e politiche: 8 ore in fabbrica, asili, ecc. Io non mi sento femminista fino in fondo, non trovo le mie contraddizioni. Abito con tre compagni maschi e il bagno lo lavo solo io, e la camera la faccio solo io, il mio compagno che è dirigente e «non ha tempo» non la fa. Adesso ci sono compagni che dicono «io sono una donna», e mi sento in colpa se non sono femminista. Il mio problema è di essere femminista davvero. I tre che abitano con me sono tutti e tre più femministi di me.

Un compagno mi ha detto: come, non compri Efife? allora io subito ho comprato Efife. La contraddizione c'era prima del 6. Il 6 è esplosa in modo evidente. Il 6 ha dato gambe perché le compagne femministe di Milano e di Torino, dove la contraddizione era già esplosa, scrivessero le lettere al giornale e perché le lettere venissero pubblicate. Io il 6 ero alla coda del corteo, d'accordo che i maschi dovessero stare nel corteo. Ho avuto una formazione politica durissima e stalinista, il mio posto poteva essere solo in fondo al corteo. Può essere vero che dopo il 6 molte compagne sono autenticamente femministe. Io uscirò da Lotta Continua solo se vedrò che non c'è niente da fare.

## FRANCO DIRA' CHE PESO SOLO 40 CHILI...

**Laura di Conegliano:** Il femminismo è l'espressione dell'autonomia che ogni donna, anche non compagna, sente rispetto al ruolo del maschio. A livello latente sono sempre stata femminista, ma lo sono di più dopo che è andata in crisi la coppia col compagno che avevo. Lui non voleva che io entrassi in Lotta Continua (N.B.: lui era di Lotta Continua). Io ero subordinata a lui, anche in fabbrica, nelle assemblee dicevo le mie idee sottovoce a lui. Ora vedo che una opinione femminista può contare in una riunione operaia, ora sono più autonoma e più propensa a prendere decisioni da sola.

Io le botte ho rischiato di prenderle anche prima del 6, magari da qualcuno del PCI o del PSI, perché portavo avanti idee di Lotta Continua che magari non sapevo bene. Bisogna saper affrontare anche uno schiaffo.

Al presidi antifascisti non ho mai avuto paura. Oggi voglio fare il s.d.o., ma vorrei scavalcare la risata di Franco (di Conegliano) perché dirà che peso 40 chili. Io ora non sento la solitudine; ci vuole il fegato.

**Donatella:** C'è il rischio di vedere il femminismo come una cosa statica, definita una volta per tutte. Invece io credo che il nostro femminismo è ancora una miseria, e che abbiamo molta strada da scoprire, e siamo condizionate da qual'è oggi il femminismo a livello di massa, e qual'è la forza del movimento di classe oggi. Per questo credo che sia inutile che diciamo: «Sono femminista», «non sono femminista», se non ci confrontiamo coi contenuti, con cosa siamo e pensiamo in concreto. Allora, in che cosa ognuna di noi è andata avanti? Io sono entrata in Lotta Continua 4 anni fa, per la contraddizione di donna, dei rapporti umani, e su questo ho sempre dato battaglia a parole. Ad esempio non ho mai accettato la posizione secondo cui sei borghese se vuoi chiavare con uno che è il moroso di un'altra. Però poi in pratica non ho saputo fare nulla ed ero debolissima.

Fino a pochi mesi fa avevo rapporti affettivi molto poveri con i compagni e con le compagne. Questi non venivano mai a trovarmi, forse anche perché avevo paura che gli dessi qualche volantino da fare, o non so perché.

## LA DOMENICA PER FORZA COL MOROSO?

E comunque la comunicazione non era facile. Il moroso è uno dei compagni migliori che conosco, ma anche con lui non avevo autonomia e certe volte mi sentivo oppressa e soffocata, sebbene lui non sia per niente oppressivo. Per esempio la domenica se non c'erano riunioni o altro, pensavo che dovevo stare per forza col moroso, mi sembrava giusto stare col moroso, ma questo legava me e lui, perché ci piace fare cose diverse. A me sembrava quasi una tragedia se lui andava a sciare, e io ero nel conflitto di andare a sciare senza voglia ma per stare con lui, o stare per conto mio. In realtà stavo molto meglio per conto mio, magari a leggere o a discutere anche la domenica.

Ma in questi ultimi mesi un po' per volta sono cambiata. Abbiamo fatto il picchetto alla De Nardi, e parlando con le operaie di 15 anni mi sono trovata meglio e ho capito di più che tante volte che avevo parlato con gli operai della Zoppas. E poi le mie bambine a scuola, che hanno 13 e 14 anni, hanno contribuito molto a farmi capire che i miei problemi hanno dimensioni di massa e che le ragazze giovani hanno molta voglia di cambiare e molta forza, possono avere molta forza. L'iniziativa e la battaglia politica, le manifestazioni, mi hanno aiutato a non separare la vita dalla politica, perché il problema era che io teoricamente e politicamente capivo e facevo molte cose, ma poi avevo momenti di grossa paura, cioè paura che se mi andava in crisi il rapporto col moroso mi pareva di non valere niente, e la mia esperienza e le mie idee politiche non riuscivano a chiarirmi questa contraddizione. Dopo il 6 ho avuto molta più forza, abbiamo cominciato a parlare tra noi stesse e di contare sulle nostre forze, e ora sono più libera, la riunione non è contrapposta alla mia vita, non mi importa se è domenica o non è domenica, l'attività politica mi piace e la faccio sempre, il solo limite è la stanchezza se non dormo abbastanza. Secondo me la Tina ancora separa molto tra la sua vita e la sua attività politica, e ripropone il discorso degli spazi personali. Io sono contrarissima al discorso degli spazi personali, la contraddizione non è tra vita personale e vita politica, ma all'interno della vita personale e della vita politica, almeno oggi come la sento io. Per me non è vero che dopo 8 ore di lavoro non posso chiavare; dipende come sto, se in questo lavoro mi sono ritrovata attivamente, creativamente, o no. Tante volte non faccio quasi nulla tutto il giorno e non ho voglia di chiavare con nessuno; altre volte lavoro tutto il giorno e magari il lavoro mi dà soddisfazione, soprattutto nei rapporti di massa, nelle manifestazioni, e allora potrei chiavare col moroso sia con altri compagni. Io trovo che sia una limitazione molto grave chiavare solo con un uomo, da due anni. Non vorremmo mica continuare all'infinito così. Credo che sia giusto che, se ho voglia, io prenda l'iniziativa, con compagni o con compagne.

**Francesca:** Rotto il rapporto affettuoso col moroso, ho rotto anche col C.d.F. maschile, in una fabbrica prevalentemente femminile. Mi ha aiutato molto il collettivo delle compagne di Vittorio V. Individualmente è difficile ribellarsi, uscire dalla famiglia ad esempio. Non sono d'accordo con Laura che dice di farsi animo. La esasperazione della donna è un dato generale, ma sono le compagne che ti aiutano a tirare fuori questa esasperazione.

**Mildrid:** Sulla coppia credo che non ci sia una regola generale e che ognuna debba trovare il modo migliore di vivere per lei. Io sono norvegese e ho avuto un'educazione sessuale abbastanza libera, senza il discorso del peccato. Prima, avendo rapporti vari e saltuari, stavo peggio. Per me oggi è meglio avere un uomo fisso, e con lui anche discuto di queste cose. Ora non ho voglia di andare con altri, però mi rifiuto di vivere solo per lui, di essere aggrappata a lui. Non solo sessualmente, che non è nemmeno la cosa più importante, io voglio vedere bene a tante persone. Vado alcuni giorni in giro da sola, a volte dormo da sola, o mangio con altri. Non voglio avere come punto di riferimento solo il letto matrimoniale.

**Mildrid:** Io però, venuta dalla Norvegia, qui ho sempre parlato.

**Ivana:** Ma qui è il Veneto.

**Tina:** Io sono entrata in Lotta Continua perché ci entrava mio marito. Capire le cose politicamente non è sufficiente. La mia mancanza di autonomia prima in famiglia, poi col

marito, rischiava di essere mancanza di autonomia nel partito. Le radici delle paure sono profonde e vanno analizzate. Io vorrei andare in piscina, ma vado a fondo; e vorrei passeggiare, ma a passeggiare da sola non ci vado perché ho paura del cam. Dobbiamo recuperare queste cose. Non è vero che gli uomini hanno meno sensibilità, come dice Donatella. Gli uomini che conosco io stanno più male di me.

**Donatella:** Infatti puoi stare con uno, due tre, nessuno, in maniera povera, o con uno, due tanti, nessuno, in maniera ricca. Dipende come sei te.

**Maria:** Bisogna che quello con cui stai non sia l'unico con cui parli e hai un rapporto affettivo. Il mio lavoro non mi piace ma non avrei tanta paura se il mio rapporto dovesse finire, non ti manca la terra sotto i piedi se la terra sei tu.

**Anna:** Come si fa a socializzare, esprimere affetto? Io come donna singola quasi trentenne con il moroso in Tunisia che vedo tre volte l'anno, ho il problema. Gli altri, anche senza volere, vivono a coppie. Bisogna essere più autonome dall'aver o non avere il moroso. Bisogna stare più tra donne. Altri menti sei stata in sede, hai discusso tutto e hai capito tutto, poi ti ritrovi a casa come una stupida, o come due stupidi. La coppia blocca la contraddizione, perché non resta in casa e non esce, non cerca altre compagne.

**Lidiana di Conegliano:** Sono stata per sette anni dipendente da un uomo e quasi mi sposavo. Era tutto basato sulla mia insicurezza affettiva. Lotta Continua mi ha aiutato a troncare questo rapporto e ad uscire dalla famiglia. Dapprima è stato brutto, e tendevo a tornare in famiglia, poi un po' per volta mi è piaciuta la situazione di essere sola, e andavo a trovare gli altri compagni. Ora sto iniziando un altro rapporto, e ho paura che questo mi richiuda. Adesso io non mi sento femminista, non ho risolto certe contraddizioni di fondo. Anch'io non sono d'accordo con Laura: da sola non avrei superato i problemi.

**Mildrid:** Nota la contraddizione donna-donna perché le compagne non di Conegliano non parlano quasi nessuna.

**Ivana:** Qui non ci si conosce, il rapporto è solo politico. Più è grosso un giudizio e meno si parla. Ogni volta che parli ti scopri: hai paura del giudizio degli altri, soprattutto dei dirigenti, perché ti dicono: non hai capito nulla, vai a fare la riunione, vai tra le masse.

**Mildrid:** Io però, venuta dalla Norvegia, qui ho sempre parlato.

## NON DOBBIAMO «FISSARE»

**Mildrid:** Sulla coppia credo che non ci sia una regola generale e che ognuna debba trovare il modo migliore di vivere per lei. Io sono norvegese e ho avuto un'educazione sessuale abbastanza libera, senza il discorso del peccato. Prima, avendo rapporti vari e saltuari, stavo peggio. Per me oggi è meglio avere un uomo fisso, e con lui anche discuto di queste cose. Ora non ho voglia di andare con altri, però mi rifiuto di vivere solo per lui, di essere aggrappata a lui. Non solo sessualmente, che non è nemmeno la cosa più importante, io voglio vedere bene a tante persone. Vado alcuni giorni in giro da sola, a volte dormo da sola, o mangio con altri. Non voglio avere come punto di riferimento solo il letto matrimoniale.

**Mildrid:** Io però, venuta dalla Norvegia, qui ho sempre parlato.

**Ivana:** Ma qui è il Veneto.

**Tina:** Io sono entrata in Lotta Continua perché ci entrava mio marito. Capire le cose politicamente non è sufficiente. La mia mancanza di autonomia prima in famiglia, poi col



TORINO - Le operaie di Mirafiori.

Credo che abbiamo la tendenza a FISSARE. Fissare un altro rapporto non mi interessa. Se avessi un altro rapporto sarebbe di sfuggita. Non vorrei riprodurre un nuovo rapporto di coppia perché credo che sarebbe peggio di quello che ho ora. Il problema è dell'autonomia personale.

**Donatella:** Infatti puoi stare con uno, due tre, nessuno, in maniera povera, o con uno, due tanti, nessuno, in maniera ricca. Dipende come sei te.

**Maria:** Bisogna che quello con cui stai non sia l'unico con cui parli e hai un rapporto affettivo. Il mio lavoro non mi piace ma non avrei tanta paura se il mio rapporto dovesse finire, non ti manca la terra sotto i piedi se la terra sei tu.

**Anna:** Come si fa a socializzare, esprimere affetto? Io come donna singola quasi trentenne con il moroso in Tunisia che vedo tre volte l'anno, ho il problema. Gli altri, anche senza volere, vivono a coppie. Bisogna essere più autonome dall'aver o non avere il moroso. Bisogna stare più tra donne. Altri menti sei stata in sede, hai discusso tutto e hai capito tutto, poi ti ritrovi a casa come una stupida, o come due stupidi. La coppia blocca la contraddizione, perché non resta in casa e non esce, non cerca altre compagne.

## COME SI FA AD ESPRIMERE AFFETTO?

**Lidiana di Conegliano:** Sono stata per sette anni dipendente da un uomo e quasi mi sposavo. Era tutto basato sulla mia insicurezza affettiva. Lotta Continua mi ha aiutato a troncare questo rapporto e ad uscire dalla famiglia. Dapprima è stato brutto, e tendevo a tornare in famiglia, poi un po' per volta mi è piaciuta la situazione di essere sola, e andavo a trovare gli altri compagni. Ora sto iniziando un altro rapporto, e ho paura che questo mi richiuda. Adesso io non mi sento femminista, non ho risolto certe contraddizioni di fondo. Anch'io non sono d'accordo con Laura: da sola non avrei superato i problemi.

## LA DOMENICA PER FORZA COL MOROSO?

E comunque la comunicazione non era facile. Il moroso è uno dei compagni migliori che conosco, ma anche con lui non avevo autonomia e certe volte mi sentivo oppressa e soffocata, sebbene lui non sia per niente oppressivo. Per esempio la domenica se non c'erano riunioni o altro, pensavo che dovevo stare per forza col moroso, mi sembrava giusto stare col moroso, ma questo legava me e lui, perché ci piace fare cose diverse. A me sembrava quasi una tragedia se lui andava a sciare, e io ero nel conflitto di andare a sciare senza voglia ma per stare con lui, o stare per conto mio. In realtà stavo molto meglio per conto mio, magari a leggere o a discutere anche la domenica.

**Donatella:** C'è il rischio di vedere il femminismo come una cosa statica, definita una volta per tutte. Invece io credo che il nostro femminismo è ancora una miseria, e che abbiamo molta strada da scoprire, e siamo condizionate da qual'è oggi il femminismo a livello di massa, e qual'è la forza del movimento di classe oggi. Per questo credo che sia inutile che diciamo: «Sono femminista», «non sono femminista», se non ci confrontiamo coi contenuti, con cosa siamo e pensiamo in concreto. Allora, in che cosa ognuna di noi è andata avanti? Io sono entrata in Lotta Continua 4 anni fa, per la contraddizione di donna, dei rapporti umani, e su questo ho sempre dato battaglia a parole. Ad esempio non ho mai accettato la posizione secondo cui sei borghese se vuoi chiavare con uno che è il moroso di un'altra. Però poi in pratica non ho saputo fare nulla ed ero debolissima.

Fino a pochi mesi fa avevo rapporti affettivi molto poveri con i compagni e con le compagne. Questi non venivano mai a trovarmi, forse anche perché avevo paura che gli dessi qualche volantino da fare, o non so perché.

## LA DOMENICA PER FORZA COL MOROSO?

E comunque la comunicazione non era facile. Il moroso è uno dei compagni migliori che conosco, ma anche con lui non avevo autonomia e certe volte mi sentivo oppressa e soffocata, sebbene lui non sia per niente oppressivo. Per esempio la domenica se non c'erano riunioni o altro, pensavo che dovevo stare per forza col moroso, mi sembrava giusto stare col moroso, ma questo legava me e lui, perché ci piace fare cose diverse. A me sembrava quasi una tragedia se lui andava a sciare, e io ero nel conflitto di andare a sciare senza voglia ma per stare con lui, o stare per conto mio. In realtà stavo molto meglio per conto mio, magari a leggere o a discutere anche la domenica.

**Donatella:** Infatti puoi stare con uno, due tre, nessuno, in maniera povera, o con uno, due tanti, nessuno, in maniera ricca. Dipende come sei te.

**Maria:** Bisogna che quello con cui stai non sia l'unico con cui parli e hai un rapporto affettivo. Il mio lavoro non mi piace ma non avrei tanta paura se il mio rapporto dovesse finire, non ti manca la terra sotto i piedi se la terra sei tu.

**Anna:** Come si fa a socializzare, esprimere affetto? Io come donna singola quasi trentenne con il moroso in Tunisia che vedo tre volte l'anno, ho il problema. Gli altri, anche senza volere, vivono a coppie. Bisogna essere più autonome dall'aver o non avere il moroso. Bisogna stare più tra donne. Altri menti sei stata in sede, hai discusso tutto e hai capito tutto, poi ti ritrovi a casa come una stupida, o come due stupidi. La coppia blocca la contraddizione, perché non resta in casa e non esce, non cerca altre compagne.

## COME SI FA AD ESPRIMERE AFFETTO?

**Lidiana di Conegliano:** Sono stata per sette anni dipendente da un uomo e quasi mi sposavo. Era tutto basato sulla mia insicurezza affettiva. Lotta Continua mi ha aiutato a troncare questo rapporto e ad uscire dalla famiglia. Dapprima è stato brutto, e tendevo a tornare in famiglia, poi un po' per volta mi è piaciuta la situazione di essere sola, e andavo a trovare gli altri compagni. Ora sto iniziando un altro rapporto, e ho paura che questo mi richiuda. Adesso io non mi sento femminista, non ho risolto certe contraddizioni di fondo. Anch'io non sono d'accordo con Laura: da sola non avrei superato i problemi.

**Mildrid:** Sulla coppia credo che non ci sia una regola generale e che ognuna debba trovare il modo migliore di vivere per lei. Io sono norvegese e ho avuto un'educazione sessuale abbastanza libera, senza il discorso del peccato. Prima, avendo rapporti vari e saltuari, stavo peggio. Per me oggi è meglio avere un uomo fisso, e con lui anche discuto di queste cose. Ora non ho voglia di andare con altri, però mi rifiuto di vivere solo per lui, di essere aggrappata a lui. Non solo sessualmente, che non è nemmeno la cosa più importante, io voglio vedere bene a tante persone. Vado alcuni giorni in giro da sola, a volte dormo da sola, o mangio con altri. Non voglio avere come punto di riferimento solo il letto matrimoniale.

## LA DOMENICA PER FORZA COL MOROSO?

E comunque la comunicazione non era facile. Il moroso è uno dei compagni migliori che conosco, ma anche con lui non avevo autonomia e certe volte mi sentivo oppressa e soffocata, sebbene lui non sia per niente oppressivo. Per esempio la domenica se non c'erano riunioni o altro, pensavo che dovevo stare per forza col moroso, mi sembrava giusto stare col moroso, ma questo legava me e lui, perché ci piace fare cose diverse. A me sembrava quasi una tragedia se lui andava a sciare, e io ero nel conflitto di andare a sciare senza voglia ma per stare con lui, o stare per conto mio. In realtà stavo molto meglio per conto mio, magari a leggere o a discutere anche la domenica.

**Donatella:** C'è il rischio di vedere il femminismo come una cosa statica, definita una volta per tutte. Invece io credo che il nostro femminismo è ancora una miseria, e che abbiamo molta strada da scoprire, e siamo condizionate da qual'è oggi il femminismo a livello di massa, e qual'è la forza del movimento di classe oggi. Per questo credo che sia inutile che diciamo: «Sono femminista», «non sono femminista», se non ci confrontiamo coi contenuti, con cosa siamo e pensiamo in concreto. Allora, in che cosa ognuna di noi è andata avanti? Io sono entrata in Lotta Continua 4 anni fa, per la contraddizione di donna, dei rapporti umani, e su questo ho sempre dato battaglia a parole. Ad esempio non ho mai accettato la posizione secondo cui sei borghese se vuoi chiavare con uno che è il moroso di un'altra. Però poi in pratica non ho saputo fare nulla ed ero debolissima.

Fino a pochi mesi fa avevo rapporti affettivi molto poveri con i compagni e con le compagne. Questi non venivano mai a trovarmi, forse anche perché avevo paura che gli dessi qualche volantino da fare, o non so perché.

## LA DOMENICA PER FORZA COL MOROSO?

E comunque la comunicazione non era facile. Il moroso è uno dei compagni migliori che conosco, ma anche con lui non avevo autonomia e certe volte mi sentivo oppressa e soffocata, sebbene lui non sia per niente oppressivo. Per esempio la domenica se non c'erano riunioni o altro, pensavo che dovevo stare per forza col moroso, mi sembrava giusto stare col moroso, ma questo legava me e lui, perché ci piace fare cose diverse. A me sembrava quasi una tragedia se lui andava a sciare, e io ero nel conflitto di andare a sciare senza voglia ma per stare con lui, o stare per conto mio. In realtà stavo molto meglio per conto mio, magari a leggere o a discutere anche la domenica.

nostri. Sul sesso penso anch'io come Mildrid che il problema è dell'autonomia personale, però non bisogna pensare che una diventa autonoma su tutte le altre cose, e il sesso non lo mette in discussione. Proprio nel Veneto, dove il sesso è una cosa rigorosamente privata, magari da nascondere, è importante discutere della coppia. C'è la tendenza qui a sfuggire dal problema del sesso, a dividerlo dal resto dell'autonomia. Sono d'accordo con Donatella che la varietà è meglio, ma è un fatto personale, come ci arrivi. Non ho mai incontrato nessuno che vedesse il sesso come gioco, come piacere; il sesso ha sempre dei sottintesi pesantissimi, implicazioni sentimentali, tendenza a creare un'altra coppia ecc., io personalmente rinuncio.

La questione del rapporto tra la lotta come donne e la lotta come partito mi

spaventa, è una battaglia politica essenziale da fare subito, ma difficile. Da questo dipende la qualità della rivoluzione che faremo. Non vogliamo un processo rivoluzionario dove bisogna porre freni ai bisogni della gente, e invece apparentemente sono contraddizioni, perché ci sono le scadenze e bisogna fare il volontario. Il partito opposto al comunismo è una visione al roccarico e revisionista. Le donne devono dar battaglia nel partito. C'è il rischio che il partito non sia affatto, come diciamo il momento di raccolta dell'organizzazione orizzontale delle masse.

**N.B. Dalla nostra:** Da almeno, pensiamo ad sbagliato eleggere delegati per il convegno, perché ancora siamo all'inizio della discussione. E' meglio che vengano tutte le compagne che vogliono.

## Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/2 - 2/2

Sede di PADOVA: Sez. P. Bruno: Antonia 500, Alfeo comp. giornalaio 1.000, Daniele G. 4.000, Stefano 10.000; raccolte al Fermi: colletta 2.000, Chicco 500, Roberto 500; raccolte al Duca d'Aosta: Lucia 3A 500, Margherita 3A 500, Anna 4A 500, Tom 4A 500, Antonia e Luisa 4A 500, Liobella 4C 500; Sez. Arcella: Mario B. 4.000, Giorgio S. 10.000, Ernesto 2.000, raccolte da Gigi all'INAM 13.000; Sez. Portello: sottoscrizione di massa alla mensa San Francesco 19.000.

Sede di COMO: Armando 1.000, Giancarlo 1.000, Giovanna 1.000, Monica 1.000; Cellula Mornello: Michele 2.000, Vittorio 1.000, Maria 1.000, Pasquale 500, Maria 1.000, Adriana 1.000, Silvano mille, Paolo all'Alta 1.000, Sebastiano della FACE mille; Cellula Lora: Gianni 500, Bruno 1.000, Claudio 1.000, Salvatore PCI 500, Nino 500; cellula Erba: Cesare 1.000; cellula S. Martini: Michele 1.000, Gianni 500, Marco 4.500.

Sede di BOLOGNA: Ingegneria occupata 3 mila, Elisabetta e Maurizio 5.000, Stefano e Silvano 1.000, Teresa 5.000, Federico 20.000, A.N. Gentilini B. 10.000; cellula Menarini: Graziano 1.000, impiegato 500, impiegato 300, impiegato 200, sei operai 4.000, Diddo 2.000, CPS Fermi 10 mila, N. Ceccarelli 50.000, Sandro 10.000, nucleo asili nido 20.000, Gianni 10.000, Tina 2.000, Massimo L. 10 mila, prof. Ricci 1.000, un compagno del PDUP 1.000, Oremes 2.000, un PID mille; Arabella 1.000, Giovanni 10.000, Alberta 5.000, Mirna 5.000, Claudio 3.000, Massimo 10.000, soldati caserma D'Azeglio 2.000, ufficiale democratico 1.000, soldati caserma Viale 600. Sede di SIENA: Cellula ospedaliera 2 mila, sott. in S. Marco 2.500, sott. in Pietricio 4 mila, un autoriduttore 2 mila, raccolti da Bondi 2

mila, sott. tra 20 simpatizzanti fatta da Winchester 13.500, Ugo comp. bancario 100.000, sott. al centro 7 mila, Umberto PCI 1.000, compagno PCI 2.000, bollettino insegnanti 1.000, un insegnante 2.000, studenti ITIS Sarrocchi 2.000, i militanti 9.000, Daniela di Piazza 2.000.

Sede di MASSA CARRARA: Sez. Carrara: nucleo paesista: Egisto 1.000, Livio 500, Umberto di Badinzano 2 mila, compagno PCI 1.800, alcuni compagni 3.000; cellula ospedalieri: Giorgione 2.000, Pergi Mario operaio PCI 1.000, Martelli Carlo operaio 1.000, Fabbricotti Carlo 1.000; nucleo insegnanti: un insegnante 4.500, Carlo 5.000, Gianni e Nadia 10.000, Guido 2.000, raccolti al bar 1.000.

Sede di PESCARA: Sez. S. Donato: CPS magistrati 1.500, Dino 1.000, una compagna 500, raccolti da Enzo 2.500, Manfredi 500, raccolti nel quartiere 300; Sez. Via Sacco: compagna G. 2.000; Sez. Zanni-Pietro Bruno: raccolte da Giancarlo 5.000, una colletta all'Acerbo 460; nucleo di Atri: operaio piccola fabbrica 500, commerciante 1.000, uno studente 700, un comp. PCI 1.000, uno studente 500, un insegnante 250, un compagno 400, uno studente 480, un impiegato 500, due studentesse 400, un impiegato 500, consigliere comunale PCI 500, un comp. 1.000, vendendo il giornale 500.

Sede di VASTO-LANCIA-NO: Lo studio 300, Peppino DP 1.000, comp. architettura 8.000, Schultz 500, Magda 1.000.

Sede di ROMA: i compagni di Albano 20.000, tre professoresse del XXIII liceo se. 1.500; Sez. Tuillo: raccolti alla SIP: Dino 500, Paolo 500, Paolo 200, Bocchettone 300, Franco 500, Mario 1.000, Luciano 500, Massimo 500, Baldo 500, Marco 500, Lucio 1.000, Aldo 500, Otto 500, Filipe 500, Franco 500, Sandro 500,

Francisco 1.000, Enzo 500, Mauro 500, Basso 1.000, Totò 500. Sede di CIVITAVECCHIA: ITIS Marconi 11.800, Maria 2.000, Totò 10.500, Emilio 3.000, Elisabetta 7 mila, Tonino 1.000, Valerio 7.500. Sede di SALERNO: Sez. Centro-Universitari: raccolti a lettere e filosofia 6.000, raccolti a economia, commercio e giurisprudenza 44.000; Sez. Potenza: Tonino 1.000, Enzo 500, Alessio 500, Michele Maria, Anna e Alfredo 5 mila, i compagni di Altavilla Silentina 8.000. Sede di BARI: Valerio 1.000, Nico 1.000, Michele 1.000, Franco 1.000, Anna 400, Mina 500, Gaetano 1.500, Lucrezia IV internazionale 1.000, Anita 500, Cietta 500, Nicola PCI 300, Dante cons. PSI 1.000, raccolti con la vendita di un bollettino 1.800. Sede di BRINDISI: I compagni di S. Pancrazio Valentino 5.000. Sede di CATANZARO: Benedetto 2.000, Teresa N. 1.000, Gianfranco B. 1.500, Weas 100, Luciano D. L. 2.000, Anna Maria P. 1.000, Carlo G. 500, insegnanti del II D dell'ITIS 4.350, Antonio 250, raccolti all'Accademia 2.700, raccolti al geometri 2.250, raccolti al classico 3.550, Silvia e Rina 4.500, Benedetto 550, due insegnanti artistico 1.550, vendendo giornale 2.900, un disoccupato di S. Elia 300, E. Gildo 500, Sergio B. 500. Sede di CATANIA: Franzonello Antonio 10 mila, Petrella Lucio 1.000, Carla 300, Maurizio 500, Failla 500, Silvana 500, sott. ufficiale democratico M. 1.000, Alfo M. operaio 5.000, Lillo 1.000, Pippo 1.000, Giuseppe 500, Bello Giuseppe 500, otto soldati democratici 8.000. EMIGRAZIONE: Un compagno operaio di Zurigo 3.000; Una signora di Zurigo 25.000.

Totale 764.540; totale precedente 27.401.025; totale complessivo 28.165.565.



### Il PCUS e l'economia sovietica

# L'autocritica pelosa di Leonid Breznev

I discorsi dei leaders dei « partiti fratelli »: un esame di allineamento.

MOSCA, 27 — La terza giornata del congresso del PCUS è stata per la larga parte dominata dagli interventi dei dirigenti di partiti comunisti «fratelli», tra cui Cunhal, Honecker, Giereck, Kadar, Husak, Ceausescu. Tolto il discorso di Ceausescu, che ha rivendicato il diritto alle « linee nazionali » e alla scelta delle alleanze, gli altri discorsi dei leaders dell'Europa orientale si sono limitati ad abbinare il formale omaggio all'« esperienza sovietica di costruzione del so-

questa tribuna ha ribadito, al tempo stesso, la sua tattica nei confronti del Partito Socialista (che di per sé rientrerebbe nelle « deviazioni di destra »), se il Cremlino fosse coerente con le sue dichiarazioni ideologiche e la condanna del « revisionismo », concetto che ha naturalmente applicato, in modo esclusivo, ai rivoluzionari portoghesi, « servi della ragione » e « artefici del golpe di settembre ». Tanto per chiarire che non è certo la fedeltà al principio della dittatura del proletariato, ma la fedeltà a Leonid Breznev, quella che definisce il « movimento operaio internazionale » secondo Mosca. Intanto uno degli « accusati », Marchais, che non si è recato a Mosca, in una intervista rilasciata a Parigi ha rimarcato il suo dissenso dal PCUS e ha detto che, date le divergenze, « non avrebbe senso partecipare al congresso ». E' una critica a Berlinguer?

Se il gruppo dirigente del PCUS, Breznev in testa, ha imboccato la strada della denuncia aperta e pubblica dei « mali » dell'economia, è questo un segno evidente dell'impossibilità di contenere l'ondata di malcontento che si è sollevata in seguito al mancato adempimento degli obiettivi del piano quinquennale conclusosi nel 1975 soprattutto per quanto concerne l'agricoltura e i settori industriali che producono beni di consumo di massa.

Non è stata, quella di Breznev nel suo rapporto al XXV congresso, una autocritica, del gruppo dirigente — come è stato generalmente interpretato dalla stampa occidentale — bensì un vero e proprio dossier di impuderie e accuse presentato ai gestori materiali del sistema produttivo, ministri, pianificatori, direttori di

impresa, managers. E' contro di loro — scadenti esecutori del piano statale — che viene indirizzata la campagna aperta dall'alto della tribuna del congresso per « razionalizzare » l'economia, depurarla di sprechi e disfunzioni, modernizzarla. Ma la crisi del sistema economico sovietico è più profonda e strutturale di quanto i suoi dirigenti siano disposti ad ammettere, e una crociata di « moralizzazione » come quella oggi iniziata può tutt'al più servire a procrastinare di qualche anno la resa dei conti finale di un gruppo dirigente che ha legato la sua sorte ad un programma intensivo di militarizzazione dell'economia, accentuando ulteriormente gli squilibri e le contraddizioni del modello originario di industrializzazione. E' d'altronde poco verosimile che i cittadini sovietici, che da oltre venti anni assistono a periodiche campagne di riorganizzazione e ristrutturazione dell'apparato produttivo, ogni volta con la promessa che le loro condizioni di vita subiranno un salto qualitativo, possano molto entusiasmarsi oggi di fronte a un ennesimo programma di « perfezionamento della gestione economica » questa volta legato a un ridimensionamento relativo dei salari e dei consumi e a un'accentuazione della disciplina lavorativa.

Si chiude con questo congresso definitivamente l'epoca delle riforme economiche iniziata con le prime discussioni sulla « legge del valore » negli anni cinquanta. L'economia sovietica non ha oggi nemmeno più i margini per ritardare costose operazioni di decentramento o « introduzione di meccanismi di mercato », su cui si sbizzarri a suo tempo l'amministrazione kruscioviana ma anche quella brezneviana degli anni sessanta. Il capitalismo monopolistico di stato ha riaffermato le sue ferree leggi autoritarie e gerarchiche e non lascia più spazio alle fantasie manageriali dei tecnocrati prese a

prestito dall'occidente e anche qui miservolmente fallite. La stretta ideologica e dottrinarista introdotta dal congresso non è soltanto diretta ai « dissidenti » del campo revisionista, ma ha anche un'importante funzione interna: si tenta di rilanciare con il programma deflazionistico dell'austerità anche la vecchiaia morale del lavoro e del sacrificio abbandonata nei tempi euforici del « socialismo del gulasch ».

Nei prossimi giorni il rapporto del primo ministro Kossyghin tratterà più in dettaglio gli aspetti economici e si dilungherà sull'articolazione del decimo piano quinquennale che dovrà essere approvato dal congresso. Sostanzialmente esso riconfermerà la priorità dell'industria pesante, sia pure con un'attenzione maggiore per i problemi dell'agricoltura a cui sarà devoluta una maggiore quota di investimenti e di tecnologie. Ma il problema di fondo sarà, come già al XXIV congresso, quello della produttività del lavoro a cui anche nel nono piano quinquennale era stato affidato il ruolo trainante dello sviluppo economico.

I dirigenti sovietici sanno tuttavia meglio di tutti che non è soltanto con una più oculata dislocazione delle risorse finanziarie e materiali che quel problema può essere avviato a soluzione, e nemmeno con una campagna nazionale di moralizzazione della gestione economica. Così nell'agricoltura come nell'industria il principale fattore frenante non è tecnico-economico bensì sociale e politico, cioè la sostanziale estraneazione degli operai e dei contadini a un sistema che non controllano e che non produce per soddisfare i loro bisogni materiali.

E' questo il circolo vizioso dell'economia sovietica, ma è proprio questo che i dirigenti del Cremlino, impegnati ad accrescere la potenza militare dell'URSS, non sono in grado di rompere.

### L'AGONIA DELLE ISTITUZIONI ARGENTINE

## Isabelita se la cava per un soffio

BUENOS AIRES, 27 — Un nuovo tentativo di togliere Isabelita dalla carica di presidente della repubblica argentina dichiarandola « incapace », è in corso ad opera dei radicali dopo il fallimento di un altro precedente tentativo in questo senso fallito per la rottura del fronte parlamentare tra conservatori e radicali stessi. In ogni caso la posizione della presidente sembra essersi temporaneamente rafforzata: i sindacati peronisti hanno ribadito al termine di una loro riunione la fiducia nella presidente, capovolgendo in parte i contrasti maturati in questi mesi. In realtà lo scontro interno al peronismo « ufficiale » e alle fazioni che lo compongono appare soltanto rinviato ad una sede nella quale i contrasti potranno essere risolti in famiglia, il congresso giustizialista previsto per il 6 di marzo. Sarà lì in larga misura che riscoprirà la battaglia tra le fazioni del partito di regime e che si potrà vedere fino in fondo quanto ancora Isabelita riesca ad essere con la sua persona lo strumento dell'unità di una forza politica, fino ad ieri espresione di un regime che sperava di risolvere la grave crisi del paese, e che oggi appare intenta a salvare il salvabile di una carica di uomini corrotti, agenti dell'imperialismo e burocrati sindacali il cui controllo sui settori combattenti e classisti degli stessi sindacati si è pesantemente indebolito.

brano ormai stanchi di aspettare dai partiti borghesi e dal peronismo una risoluzione della crisi che non ci può essere. E' la spirale stessa degli avvenimenti, il ruolo che l'esercito gioca, a spingere sempre più a fondo la molla del golpe. Un colpo di stato che rappresenta per sé una incognita per la borghesia argentina e i suoi padroni imperialisti: il movimento di massa in Argentina, le organizzazioni della lotta armata ERP e Montoneros hanno alle spalle una tradizione di lotta clandestina e di massa sviluppatasi sotto la

dittatura militare, in questi anni lo sviluppo delle lotte operaie, seppur spezzate tra di loro e non coordinate a livello nazionale, hanno cementato la nascita e il radicarsi di avanguardie di lotta non legate né subalterne alla burocrazia sindacale nelle officine e nelle fabbriche. L'esperienza della lotta e dell'autodifesa di massa contro la repressione violenta e bestiale dell'esercito e delle bande paramilitari semiclandestine (le AAA) cominciano a determinare la formazione di strutture di autodifesa a carattere di massa.

CILE: SI FA CALDO IL DIBATTITO SUL « RICAMBIO »

## Bomba contro il d.c. Aylwin

SANTIAGO DEL CILE, 27 — Nel dibattito sul « ricambio » almeno parziale della giunta di Pinochet — sviluppatosi soprattutto dopo la pubblicazione di un libello critico del democristiano Frei e le voci di dimissioni di Pinochet messe in giro da Washington — è intervenuta ora una sconosciuta formazione di estrema destra. Una bomba è esplosa domenica sera, come si è appreso stanotte a Santiago, nella villa al mare in cui di solito il democristiano di destra Patrio Aylwin trascorre il week-end. Non ci sono state vittime perché la famiglia Aylwin, che in piena crisi riesce comunque a fare 700 km per raggiungere la residenza al mare per passare i giorni di ferie, al momento dell'esplo-

sione si trovava in un villaggio vicino. La bomba era « firmata » da volentieri che dicevano: « Abbiamo agito in Argentina, in Uruguay, in Bolivia. Ora siamo al Cile. Morte ai traditori ». Il messaggio fa seguito ad altri analoghi volentieri di avvertimento, firmati « Alleanza antirivoluzionaria ». Nel momento in cui soprattutto in Argentina le criminali aggressioni e provocazioni dell'estrema destra golpista, attraverso le « tre A » cercano di incoraggiare e di far venire allo scoperto le forze del golpe, in Cile viene lanciato — sulla linea di Pinochet — un chiaro siluro contro ogni eventuale liberalizzazione, che la destra — giustamente — giudica incontrollabile.



Il PCUS cerca di farsi bello con le penne altrui.

cialismo » con la cosa che ai dirigenti di Mosca sta veramente a cuore, l'allineamento con le tesi del Cremlino sul « movimento operaio internazionale », la condanna del « revisionismo di destra e di sinistra ». Era questo il vero esame che veniva richiesto di superare, l'esame di asservimento, e l'hanno tutti passato brillantemente (sia pure con qualche diversità, di sfumature, nei toni). E l'ha superato anche Cunhal, che su

# PORTOGALLO

## Come si uscirà da questo difficile inverno (2)

# I militari, i borghesi e il problema della ricostruzione dello stato

« Tutto il potere ai civili » — chiede la destra militare — Ma perché il grande capitale possa tornare a comandare è necessario sconfiggere la classe operaia - Su come farlo i partiti ed ufficiali sono divisi - Firmato il patto MFA-partiti.

LISBONA, 27 — E' stata firmata ieri a Lisbona, al palazzo presidenziale di Belém, il nuovo patto costituzionale « MFA-partiti » che annulla e sostituisce quello firmato lo scorso anno, all'indomani dell'11 marzo. Il patto è stato siglato, oltre che dal Consiglio della Rivoluzione e dal Presidente della Repubblica Costa Gomes, dai cinque maggiori partiti rappresentati nell'assemblea costituente: FS, PPD (socialdemocratici), CDS (democristiani), PC e MPD (un movimento fiancheggiatore del PC). Alla stesura del nuovo patto, che resterà in vigore per quattro anni, si è arrivati dopo un contrasto aspro e prolungato che ha visto schierati su posizioni opposte da un lato la maggioranza del Consiglio della Rivoluzione, dall'altro i tre maggiori partiti borghesi (PS, PPD e CDS), i quali sono riusciti a ottenere all'ultimo momento la soppressione del preambolo politico, che stabilisce la irreversibilità delle trasformazioni economiche (leggi nazionalizzazioni) operate fino ad oggi. Con questo preambolo scompare anche l'ultimo riferimento alla transizione verso il socialismo, che Melo Antunes, autore del testo vi aveva inserito.

Il patto costituzionale, il cui testo è stato diffuso oggi nella versione integrale, stabilisce una sorta di equilibrio tra i poteri affidati alle istituzioni civili (la nuova assemblea legislativa sarà eletta il prossimo 25 aprile) e il Consiglio della Rivoluzione.

L'equilibrio prefigurato dal patto costituzionale sarà rappresentato dal Presidente della Repubblica — che verrà rieletto a suffragio diretto a qualche mese di distanza dalle elezioni per l'assemblea legislativa —. In questo come su altri punti del patto sono riesplose, già all'indomani della firma, le polemiche

riunione prolungata che raccoglie oltre 200 rappresentanti dell'ufficialità portoghese. Sono gli uomini che detengono il potere reale poiché sono il tramite tra il Consiglio della Rivoluzione e le armi. Ad intralciarli non è andato Eanes, né un altro tecnico della repressione; sono stati chiamati invece i segretari generali dei partiti politici. Si è aperta così la campagna elettorale con una competizione tra i partiti di fronte ad un pubblico insolito.

Agli ufficiali Soares ha detto che le F.A. devono essere garantiti del rispetto dell'ordine e della legalità costituita. Sa' Carneiro ha preferito parlare loro dei pericoli che provengono dal social-imperialismo, ricordando loro che i comunisti sono il peggiore nemico. Octavio Pato, a nome del PCP, ha invece ribadito la tesi che sostiene da tempo il suo partito, cioè che i militari abbiano ancora un ruolo politico da svolgere perché sia assicurata la prosecuzione della « rivoluzione democratica ».

Gli ufficiali prendono appunti e discutono animatamente le proposte dei partiti, i partiti sondano le disponibilità dei militari di mettersi al loro servizio. La psicosi del colpo di stato non è passata né passerà rapidamente nel paese in cui maggiore è la politicizzazione dei militari. Per questo limitare l'estensione ed accentrare il comando delle F.A. è necessario ben più dello stato d'assedio perché il patto della costituente e le successive elezioni si svolgano nella calma e diacono come risultato una normalizzazione istituzionale.

re dai commandos le terre occupate. Poi si è ritirato. Questa è la politica degli ufficiali che rivendicano « il ritorno dei militari nelle caserme ».

C'è chi vorrebbe Eanes alla presidenza della repubblica. Per ora l'uomo del 25 novembre preferisce dedicarsi alla ristrutturazione militare.

« Dopo ogni rivoluzione, che segna un passo in avanti nella lotta di classe, risulta in maniera sempre più evidente il carattere puramente repressivo del potere dello stato ». Dalla Comune di Parigi in poi questa verità è stata sempre confermata. Il modo in cui la borghesia è costretta a ricostruire lo stato in Portogallo, tuttavia, è assai contraddittorio e assume forme particolari proprio per il modo con cui questo apparato si era andato coagulando a partire dal suo centro, dalle Forze Armate. I borghesi non erano più in grado di reprimere e costringere all'oppressione la maggioranza della popolazione, non solo perché il proletariato era in rivoluzione, ma soprattutto perché l'esercito non si era mantenuto come corpo separato. Per questo è d'obbligo dare il potere ai civili per separare i militari dalla società e contrapporli ad essa, per questo « il carattere puramente repressivo del potere », per imporsi ha la necessità di conquistare prima gli strumenti per quella repressione.

In questi giorni si sta svolgendo uno strano rito istituzionale. All'interno dell'Istituto di alti studi militari, dove a suo tempo si riuniva l'assemblea del MFA (ora sciolta per legge) si sta svolgendo una

Il patto costituzionale tra F.A. e partiti prevede enormi poteri per il presidente della Repubblica quasi certamente un militare. Il suo compito sarà quello di imporre all'esercito di accettare le regole del ritorno al capitalismo imposte dai partiti borghesi. Si precisano così i contorni del golpe elettorale di aprile, mentre i fascisti aprono la campagna elettorale con le bombe e lo squadrismo anticomunista nel nord.

Su questa questione del rapporto tra civili e militari è necessario soffermarsi perché il risiede la chiave di volta del futuro assetto dello stato e dunque, in ultima analisi, della stessa possibilità di affermazione della controrivoluzione. Due schieramenti borghesi civili si contendono il potere, per via elettorale principalmente come dicevamo, cercando contemporaneamente garanzie per il loro potere nella ristrutturazione delle F.A. Ma poiché il Portogallo non è e per lungo tempo non potrà essere un paese come gli altri, dove l'esercito è l'ultimo strumento dell'imposizione della dittatura borghese, poiché i militari continuano al contrario a giocare un ruolo decisivo, i partiti borghesi non puntano per ora all'unicità del comando (che porterebbe rapidamente ad un nuovo colpo di stato) ma piuttosto alla ricerca di un equilibrio di compensazione tra diverse fazioni militari. Quando i borghesi dicono: « vogliamo un esercito apertamente ma non apolitico » fanno di necessità virtù; cercano di garantire il pluralismo all'interno dell'istituzione militare per garantirsi il potere assoluto nelle istituzioni civili. E' importante sottolineare che questo atteggiamento non ce l'ha solo il PS, che deve assicurarsi la possibilità di governare eludendo la pressione dei militari fascisti, ma ce l'ha anche la destra capitalista, che nel proporre di restaurare il potere privato sui monopoli e nelle banche ha paura di doversi scontrare con una parte consistente dell'ufficialità che ha fatto propri alcuni temi del golpe antifascista del '74.

Non è un caso che contro Melo Antunes e le ambizioni egemoniche del gruppo dei nove i borghesi civili si siano scagliati con maggiore prontezza che gli stessi militari reazionari.

La borghesia resta tuttavia debole e divisa. Il caso del tormentato riconoscimento dell'Angola, la più grande e più ricca ex-colonia è esemplare. Negli interessi generali del capitalismo portoghese non vi è dubbio che un pronto riconoscimento della RPA dava enormi vantaggi economici, vista l'importanza delle relazio-



ni commerciali e finanziarie che legano i due paesi. Il Consiglio della Rivoluzione, da questo punto di vista, ha interpretato più di ogni altro organo gli interessi di classe della borghesia, proponendo da tempo il riconoscimento. Sono stati i partiti, dal PS al CDS, che presi in mezzo dal ricatto imperialista e dalla rincorsa del numero consistente di voti dei profughi, hanno ostacolato e ritardato la scelta. E' stata questa la prima occasione in cui il CR si è pienamente sottratto al volere dei partiti, proprio nel momento in cui decretava per legge la sua morte e passava a costituire un organo consultivo del presidente della repubblica.

Questo accade ai vertici della repubblica, mentre negli apparati periferici dello stato una lotta furibonda divide già da ora le fazioni borghesi nemiche. Nel campo del controllo dell'economia la confindustria appare assai debole e con scarso peso, privata com'è delle sue grandi teste e del grande capitale. Decisiva è invece la battaglia che si conduce nelle banche e nei consigli di amministrazione delle grandi imprese nazionalizzate, dove il PS per ora conserva posizioni di forza.

A contrastare il capitalismo di stato di Soares è più forte il CDS che il PPD. Il partito democristiano resuscitato, aprendo la campagna elettorale in nome di dio, dell'occidente, della proprietà e dell'ordine si porta dietro una folta schiera di capitalisti d'assalto, pronti a riprendere le redini del supersfruttamento, ben più che l'incerto PPD.

Quest'ultimo partito, infatti, potenzialmente fascista per l'elettorato reazionario e retrogrado che aggrega ha già perso l'appoggio di molti padroni e pagherà nella prossima competizione elettorale le parole socialdemocratiche che a loro tempo i suoi dirigenti furono costretti a pronunciare.

Basti pensare alla questione del piano economico, la cui stesura è stata rinviata a dopo le elezioni, per capire quanto sia fluido sotto tutti i punti di vista questo periodo prelettorale. C'è via libera per ogni provocazione: il ritmo del ritorno di padroni grandi e piccoli si misura in modo disordinato nel grado di audacia e temerarietà che è capace di avere ciascun capitalista. I tribunali stentano a riprendere il loro normale funzionamento, le scuole sono investate da una ondata reazionaria che cerca di organizzare la destra degli studenti assieme ai professori, molte volte partendo dal ruolo attivo di provocazione che hanno i ritornati dell'Angola. La delinquenza e gli assalti alle banche si sono moltiplicati all'invosimile, mentre nell'anno in cui non c'era polizia ed era massima la libertà in Portogallo si era registrata una netta riduzione dei furti e degli episodi di violenza; per rafforzare la Guardia Nazionale e i poliziotti, rimessi a nuovo e dotati di ridicoli giubbetti antiproiettile, all'americana, lo stato maggiore dell'esercito sta assumendo mercenari ben pagati nelle caserme, perché anche settori militari siano impegnati nel controllo per l'ordine pubblico.

Il programma è d'ordine, ma l'anarchia dilaga nelle controversie tra le diverse corporazioni borghesi. La Confagricoltura ha lanciato due settimane fa ancora un ultimatum da Rio Maior perché venga abrogata la riforma agraria e sia ritirato il blocco dei prezzi d'affitto delle terre. Gli agrari del centro-nord minacciano di togliere il loro denaro dalle banche e di arrivare a boicottare in breve tempo l'arrivo dei prodotti agricoli in città.

Scomposta, la borghesia affronta la campagna elettorale sicura di vincere ma incerta su come imporre la sua vittoria. Rispetto a quando tutti erano uniti contro il proletariato in lotta, ora i capitalisti, le destre, Soares e l'imperialismo hanno un paese in rovina da non far precipitare nuovamente in una situazione rivoluzionaria. Il fatto che vengano liberati quasi tutti i militari antifascisti arrestati in seguito al 25 novembre, che del processo non si parli e che la detenzione di Oteio sia divenuta un caso nazionale che persino la destra ha difficoltà a gestire, mostra quanto le divisioni rendano ancora debole il campo nemico.



CRONACA DI UN'ASSEMBLEA

# Milano - Come gli operai della Gerli hanno respinto un accordo capestro

### Dopo mesi di lotta durissima agli operai che occupano la fabbrica è stato proposto un accordo con 54 licenziamenti, 10 prepensionamenti e 20 messe in cassa integrazione su un totale di 181 operai - Al sindacato che propone di accettare si oppone il rifiuto di tutta la fabbrica

MILANO, 27 — Ieri, alla Gerli Rayon di Cusano Milanino, occupata da 7 mesi contro la messa in liquidazione, è stata data dai lavoratori una risposta al padronato e al governo, una lezione al sindacato tali da costituire un esempio per tutto il movimento e da collocare questi operai, a buon ragione, alla sua testa.

Si è svolta, nel tardo pomeriggio, un'assemblea generale che ha respinto, contro il volere dei rappresentanti sindacali, la soluzione proposta, sotto i buoni auspici del Ministero del lavoro, dal padrone Gerli e dal nuovo acquirente, il gruppo tessile piemontese Parato.

Dopo mesi di trattative e di gestione sindacale della lotta del tutto inconcludenti, rotti in quest'ultimo periodo dall'iniziativa operaia alla ricerca di un collegamento con le altre fabbriche occupate che ha portato al blocco delle ferrovie nord e all'occupazione della regione, c'è stato martedì, questa volta all'Ufficio Regionale del lavoro, sede decentrata del ministero, un nuovo incontro promesso come risolutivo. Queste le condizioni ultimative presentate per iscritto dai rappresentanti padronali: dei 181 lavoratori attualmente presenti in fabbrica: 96 verrebbero riassunti, 76 a lavorare subito, 20 in cassa integrazione per 6-8 mesi, mentre dei rimanenti 10 sarebbero pensionati, perché con 35 anni di lavoro, con un «premio» di 500 mila lire, 15 prepensionamenti in base alla legge 115, con una integrazione temporanea della pensione, per gli altri 54 il licenziamento puro e semplice, con l'offerta di 2 milioni a testa e la possibilità della assunzio-

ne per 10 di loro in una fabbrica di Trezzano sul Naviglio, dall'altra parte di Milano e a 35 km da Cusano. Il carattere di aperta provocazione delle proposte è stata subito chiaro a tutto il CdF che ha immediatamente abbandonato la riunione, considerando chiuso ogni discorso con il gruppo Parato, il nuovo acquirente. Sono invece rimasti i sindacalisti presenti che hanno poi convocato l'assemblea di ieri, sperando in un ripensamento del CdF o in una sua sconfessione da parte dei lavoratori. Questa è stata aperta dalla redazione di Perigo, a no-

me della FULC provinciale, che ha ripetuto i termini del documento padronale, con la grossa novità che il 96 da assumere erano diventati 102, e dopo aver speso molte parole per dipingere buie e incerte le prospettive in caso di rifiuto, ha finalmente espresso le posizioni sue e del sindacato dicendo testualmente: «Vivo un dramma non indifferente di fronte a questa scelta; lasciare una cosa certa per l'incerto di carica di grossa responsabilità: sono per il non rifiuto dell'accordo, per tenere stretto quello che abbiamo, che in ogni caso è risultato, e, anche se dobbiamo essere consapevoli che i margini sono molto limitati (facendo intendere che nulla di più si sarebbe potuto ottenere), lavorarci dentro per migliorarlo».

A questo punto la pazienza dei lavoratori aveva oltrepassato il limite, è stato interrotto e fatto tacere dalle urla di quasi tutta l'assemblea. Sono quindi seguiti numerosissimi interventi operai, almeno una quindicina, tutti, con 2 sole eccezioni per

divisione, facendosi carico della lotta per tutti, con il convincimento e con la forza della propria decisione continuare la lotta, con la durezza se necessario.

«Abbiamo dato la vita qui nella «miniera» ha detto una degli operai che hanno rifiutato l'accordo — e oggi con 500 mila lire ci pagano 35 anni di sudore». Aveva iniziato un rappresentante del CdF che ha respinto l'accordo a nome di tutto il consiglio: «Ieri a Roma, all'Assemblea delle fabbriche in crisi abbiamo deciso di difendere a oltranza il posto di lavoro, come possono oggi le organizzazioni sindacali accettare 60 licenziamenti?». Un altro: 2 milioni, con questa svalutazione se ne vanno in pochi mesi e a 30 anni non si trova più un posto di lavoro».

«Vogliamo questo, non la carità, abbiamo tutti il diritto di lavorare fino a 60 anni». Un altro ancora: «ho imparato qui a fare la lotta, non sono un sindacalista, ma una cosa ho capito, il sindacato non può accettare nessun licenziamento. Non moriremo qui, andremo fuori, in comune alla Regione, al Ministero. 3 lavoratori in questa fabbrica, 5 là, uno per ogni paese, questa è la volontà del padrone, lo fa per dividersi e spezzare la nostra forza». Da molti è venuta una lucida analisi dei progetti padronali: «Parato vuole i 750 milioni già stanziati dall'IMI come prestiti agevolati per la Gerli; gli impianti per 77 lavoratori sono nuovi e pronti a riprendere l'attività in qualsiasi momento».

Gerli vuole vendere solo alcuni capannoni dove non ci sarebbe posto per tutti e tenere la maggior parte dell'area per farci sopra una colossale speculazione edilizia.

Perché il comune, che pure è di sinistra, non ha ancora vincolato l'area a destinazione industriale, dimostrando così di stare realmente dalla nostra parte?». E' stato anche da tutti riaffermato l'obiettivo su cui la lotta continua e per il quale gli operai Gerli hanno occupato la regione: l'intervento immediato della Gepi per rilevare la fabbrica, garantire il salario futuro e quello dei 7 mesi di occupazione. Alla fine i dirigenti sindacali presenti non hanno potuto concludere che prendendo atto della volontà dell'assemblea. Sui visi dei lavoratori la soddisfazione, la coscienza di aver vissuto, vincendolo, uno scontro esemplare. Il primo appuntamento che questi si sono poi dati è per questa mattina in Tribunale dove ci sarà il processo per il licenziamento di un delegato della Fargas, hanno inoltre deciso per i prossimi giorni una manifestazione in via del Gesù, a Milano, sotto la direzione Gerli, insieme ai compagni della manifattura di spoleto, altra fabbrica del gruppo.

La prossima settimana vedrà poi intensificarsi dell'iniziativa per coordinare un sempre maggiore numero di fabbriche occupate, con l'obiettivo prioritario di arrivare presto ad una assemblea di tutte queste dentro l'Innocenti.

## DALLA PRIMA PAGINA

### STUDENTI

tutto perché si porrebbero in concorrenza agli operai in salario pieno e che sono in lotta per gli aumenti salariali; 2) ma, ancora di più è una vera falsità dire che entrerebbero in fabbrica e in generale nei posti di lavoro per qualificarsi. Immaginatoci i vari padroni e padroncini che avendo a disposizione dei giovani volenterosi che vogliono lavorare li odieranno per fargli apprendere il « mestiere ». Non c'è dubbio che andrebbero a sostituire gli operai licenziati o al posto dei nuovi assunti, con in più la certezza della più totale mobilità in quanto per legge dopo un anno dovrebbero essere licenziati e sostituiti da altri.

Inoltre il padrone ha tutta la possibilità di scegliere i « migliori » assumendoli magari successivamente senza nessun controllo da parte dei disoccupati attraverso le chiamate nominative e le varie disposizioni del collocamento

A questo piano il PCI e il sindacato si oppongono perché sono solo 50 mila mentre vorrebbero che fossero 500 mila i giovani sottopagati.

Accetta quindi la sostanza di questo piano e addirittura vorrebbe estenderlo e in più chiede che a pagare il prezzo non solo politico ma anche economico di questa operazione siano gli operai attraverso una trattenuta sul salario!

Questo piano significa la negazione del posto di lavoro stabile e sicuro, delle reperibilità dei posti di lavoro, cioè il censimento e la lotta dei disoccupati per imporre il posto di lavoro e della gestione del collocamento da parte dei disoccupati.

Il sindacato vorrebbe piegare il movimento dei disoccupati a questo piano con una operazione che la dice lunga a proposito della sua democrazia. Il sindacato si oppone alla più vasta mobilitazione per la manifestazione di Roma, tenta di rimandarla e soprattutto con il suo comportamento impedisce che i disoccupati ci arrivino compatti intorno al proprio programma. Infatti sta portando avanti un duro attacco all'appello e agli obiettivi dei disoccupati contrap-

ponendo un programma (che però non ha il coraggio di esporre in modo chiaro ai disoccupati e ai giovani) che si basa sulla accettazione del piano di preavviamento e sulla accettazione nella sostanza del collocamento come funziona ora, e che quindi attacca l'autonomia del movimento: quale prova maggiore della volontà del sindacato di strumentalizzare la lotta dei disoccupati? Si svolge in questi giorni a Napoli un duro scontro tra chi, come il sindacato, si subordina al programma con cui — come dice l'appello « padroni e governo vorrebbero uscire dalla loro crisi facendola pagare a tutti noi, intensificando lo sfruttamento degli operai e addirittura chiudendo le fabbriche » e chi intende affermare, a partire dalla forza delle masse, i propri bisogni.

Alla manifestazione nazionale di Roma gli studenti e i giovani dovranno esprimere in modo chiaro il loro punto di vista rispetto agli obiettivi fissati nell'appello dei disoccupati organizzati:

— un posto di lavoro stabile e sicuro;

— corsi, cantieri, o altre attività precarie, purché a paga sindacale, o sussidio mensile pari all'80 per cento del salario medio operaio con tutti i diritti sindacali;

— abolizione di tutte le chiamate nominali dirette e abolizione dei concorsi;

— reperibilità di tutti i posti di lavoro negli enti pubblici e nelle aziende private e controllo diretto dei disoccupati sulla organizzazione del lavoro (assunzioni, licenziamenti, straordinari, mansioni, ecc.);

— gestione diretta del collocamento da parte dei disoccupati organizzati iscritti alle liste contro l'attuale gestione clientelare.

E' necessario il massimo impegno da parte delle avanguardie perché il dibattito sia il più vasto possibile, la partecipazione a Roma la più larga possibile. Da tutte le scuole, circoli giovanili, comitati mandiamo la adesione alla manifestazione e al programma dei disoccupati alla sede della sezione dei disoccupati organizzati in via 5 Santi - Napoli.

servimento delle forze armate italiane agli USA e a potenziare i comitati golpisti in chiave interna.

E Rumor — al quale uno stuolo di parlamentari ha ieri gentilmente concesso di sussurrare laconiche e imbarazzanti risposte — che altro poteva dire in merito alle «asserite ingerenze della CIA» e alle «asserite pratiche illecite Lockheed»? Poteva forse ammettere i trentennali finanziamenti della CIA alla DC, al Psdi, a Comunione e Liberazione, a Miccò e ai suoi 50 dipendenti oltre che ai 21 candidati alle elezioni '72, tutti appartenenti al centro sinistra, tra i quali c'è l'importante «leader» diventato poi capo del governo (e a questo punto le alternative si restringono a lui e a Moro)? Poteva forse ricordarsi di essere stato presidente del consiglio di ogni nuova nomina di Crociani, di essere stato il presidente delle stragi e dell'austerità, di aver più nobilmente bevuto ai rubinetti d'oro? Ha detto invece che gli «indiscriminati sospetti» devono essere sfavati, e che Ford non vuol passare più informazioni. Oggi di rincalzo Andreotti — la cui carriera inizia con gli F19 della Lockheed — ha ricordato che «il governo ha nominato una commissione d'inchiesta» e che «occorre pertanto attendere».

Il trio, guidato dal golpista Sanguigno, ha preso i primi contatti con alcuni funzionari del ministero della Difesa, informano le agenzie. Il giro di valzer è dunque completo, e si ritorna di nuovo a Forlani.

Pajetta, rispondendo a Rumor, ha parlato di sovranità nazionale, affermando che il PCI non vuol tornare però ai toni della guerra fredda; Cardia, sempre del PCI, ha voluto soffermare l'attenzione — bontà sua — sul «fondato sospetto» che la CIA è dietro la rete eversiva e terroristica che ha posto a dura prova il paese da 1969.

A nessuno è venuto in mente di rimettere in discussione l'altro scandalo, quello del finanziamento pubblico dei partiti, quello che da uno come Forlani, per tornare solo di tutto tondo, cinquanta miliardi all'anno, e che da una DC oltre dieci miliardi, per non parlare delle altre agenzie americane e dei fascisti. Sono ladri e venduti, agenti della CIA e di tutte le multinazionali, in più gli si continua a regalare miliardi presi dalle tasche dei proletari italiani. C'è chi dice che dovrebbe servire a correggere i fatti di questi giorni il contrario.

## 4 consigli di fabbrica per il blocco dei licenziamenti

L'assemblea generale dei delegati delle fabbriche colpite dalla crisi, giunta in ritardo come iniziativa sindacale unitaria, ha fatto rilevare la necessità di comunicare e confrontare le reciproche esperienze di lotta tra le fabbriche colpite. Nel momento in cui il padronato italiano e straniero cerca di terzalizzare le attività in Italia, creando delle aziende a livello commerciale con l'evidente risultato di aumentare la disoccupazione, i prezzi, il deficit della bilancia dei pagamenti e di aggravare la crisi della lira, è necessario imporre al governo il mantenimento dell'attività produttiva. E' necessario ed urgente risolvere il problema dell'isolamento nel quale vengono a trovarsi le piccole e medie aziende in lotta, superando le divergenze politiche all'interno del sindacato di categoria ed in misura maggiore, a livello intercategoriale. Per evitare di ritrovarsi ad ingrossare le fila dei disoccupati che vedrebbero in questo modo allontanarsi sempre più la possibilità di trovare un'occupazione e per evitare che nel discorso delle soluzioni di carattere generale, e non caso per caso, si finisca con il perdere per strada migliaia di posti di lavoro e decine di fabbriche che nel frattempo verrebbero chiuse, è necessario imporre al governo ed al padronato l'immediato e totale blocco dei licenziamenti, soltanto dopo il quale potrà iniziare una trattativa per arrivare a soluzioni di carattere generale. I delegati delle fabbriche colpite dalla crisi propongono che assemblee, del tipo di quella di oggi, vengano costantemente ripetute a livello provinciale e regionale, per consentire ed ottenere risultati sempre più positivi e per avere sempre presente il quadro complessivo della situazione occupazionale nel nostro paese.

Il CdF della Fargas, Coelettron, San'Angelo di Milano, il CdF della Angus di Napoli

## Padova - "Formalizzata" l'inchiesta sull'assassinio di Margherita Magella

Vergognoso articolo di « Nordest » su Massimo Carlotto

PADOVA, 27 — La scorsa settimana, dopo che per un mese era stata condotta dal sostituto procuratore della repubblica Zen, l'istruttoria sull'assassinio della giovane studentessa Margherita Magella, avvenuto a Padova il 20 gennaio, è stato « formalizzata » e viene ora condotta dal giudice istruttore Nunziane.

In carcere si trova ancora il compagno Massimo Carlotto, che si era presentato spontaneamente a testimoniare la sera stessa della spaventosa vicenda, ma che era stato dapprima fermato e poi colpito da ordine di cattura, perché ritenuto sul stesso responsabile dell'assassinio della Magella.

Abbiamo scritto ampiamente su «Lotta Continua» di sabato 24 gennaio qual'è la nostra posizione al riguardo, sia per quanto riguarda l'ennesimo, allucinante (anche per le modalità con cui è stato attuato) assassinio di una donna, sia per quanto riguarda la posizione di Carlotto. Massimo si è sempre dichiarato innocente, e tale lo hanno ritenuto e lo ritengono tutti i compagni di Padova che l'hanno conosciuto sia per la sua recente militanza nella nostra organizzazione sia per la sua precedente attività politica nell'ambito di altri gruppi della sinistra rivoluzionaria.

Massimo ha dato dei fatti e che il nostro impegno prioritario era e rimane, quello di dedicare tutte le nostre forze alla ricerca della verità, qualunque essa possa risultare.

Questa nostra posizione ha potuto suscitare perplessità e interrogativi, in chi l'ha forse ritenuta troppo «debole» nella difesa di un compagno, colpito da un mostro sospetto e convinto sino in fondo della propria innocenza, confermata e protestata senza incertezze ad ogni successivo interrogatorio. Ma, per parte nostra, riteniamo che non vi sia affatto in gioco una pretestuosa difesa del «partito» nella persona di un suo militante, bensì il dovere politico e morale di far luce sino in fondo in una difesa oscura, nell'interesse del nostro stesso compagno che ne è rimasto coinvolto.

Non riteniamo tuttavia — per quel che ne abbiamo potuto sapere — che tutta la prima fase della istruttoria sia stata condotta con quella rigorosità e ampiezza di indagini che avrebbe dovuto richiedere, e abbiamo una fondata convinzione che la presentazione spontanea di Massimo Carlotto abbia indetto gli «inquirenti» (carabinieri e polizia in primo luogo, ma anche lo stesso P.M. Zen) a non sviluppare le ricerche con la massima profondità e ampiezza, quasi nel timore di penetrare negli ambienti della borghesia padovana, a cui appartiene la famiglia della giovane studentessa assassinata.

Fino ad oggi del resto, nessuna prova è emersa in modo preciso ad avvalorare la pesantezza estrema dell'ordine di cattura che ha colpito Carlotto. La stampa locale, per di più, ha riportato la notizia, mai smentita, di un investigatore privato, incaricato

Le foto di questo numero del giornale sono state fatte durante il corteo degli operai di Mirafiori giovedì 26 febbraio.

### ROMA - SGOMBRATE LE CASE A CASALBERTONE

## La polizia di Moro arresta 10 donne

Roma, 27 — Ieri la polizia è intervenuta in gran forza contro le famiglie che avevano riuoccupato per la sesta volta, gli alloggi della società TER, a Casalbertone. Centinaia di poliziotti hanno circondato gli stabili cacciandone gli occupanti. L'operazione è stata di una brutalità incredibile: scegliendo a caso, i gorilla di Moro hanno fermato e poi arrestato 10 donne alle quali sono stati incredibilmente contestati: furto aggravato (a detta della TER mancherebbero alcune maniglie, in realtà mancano addirittura le porte, che il padrone aveva tolto nella speranza di impedire l'occupazione), resistenza aggravata, occupazione.

Le compagne arrestate sono: Livia Valentini, Maria Pizzi, Fiorella Falcioni, gero, Chiarina Ruggero, Maria izzi, Fiorella Falcioni, Simona Facciani, Cesira Carlo, Nadia Fattorini e Livia Lama: tra di esse alcune sono incinta, una allottava mese.

Nella borgata e nei quartieri popolari si moltiplicano i focolai di lotta in una crescita ancora discontinua di cui occorre raccogliere gli elementi generali per ridarli al movimento; dal Trullo, dove a fianco dell'autoriduzione si è costituito un comitato di lotta contro gli sfratti che lo IACP vorrebbe eseguire nei prossimi mesi (a Roma sarebbero 4000), al Tufello e alla borgata Alessandrina dove con lo sviluppo della lotta contro l'ENEL e la SIP è nata un'organizzazione a base soprattutto giovanile per la conquista delle attrezzature e dei servizi, del diritto a usare del proprio tempo libero in modo nuovo e collettivo; a Cinecittà dove cresce con forza il movimento dei disoccupati organizzati, alla Magliana e a Primavalle dove lo sviluppo della lotta per la casa vede contemporaneamente moltiplicarsi al-

tri terreni di lotta, in particolare la crescita del movimento delle donne che si radica sempre più nel quartiere, a decine di altre borgate.

I disoccupati organizzati e il movimento delle donne possono essere, e in parte già sono, punti di riferimento essenziali per un passo avanti verso l'unità del movimento e la conquista del programma. E' per questo motivo che contro di essi si rivolge l'attacco repressivo più feroce da parte della DC. Ieri le provocazioni congiunte e programmate di polizia e fascisti contro i disoccupati organizzati, fino all'arresto di 4 compagni, oggi lo sgombrare di Casalbertone e l'arresto di 10 donne!

Per la liberazione delle compagne arrestate, per il diritto alla casa e contro le provocazioni poliziesche questa sera si svolgerà una manifestazione da piazza SS. Apostoli al Campidoglio.

### ROMA - MOSTRA ANTIFASCISTA

Oggi, sabato alle ore 16.30, mostra antifascista e vigilanza a largo Trionfale.

### GENOVA - MANIFESTAZIONE

Sabato 28 ore 17 manifestazione, via il regime della violenza e l'antipolitica. Piazza Caricamento, Indetata da Lotta Continua, collettivo politica autonoma, collettivo di Oregina, Centro Sociale di Balbi, IV Internazionale, gruppo bolscevico leninista.

### GALZIGNANO (PADOVA) - MANIFESTAZIONE

Sabato 28 ore 16 manifestazione a Galzignano contro il licenziamento di un compagno operaio della Carmens. Adesiscono i CdF della Eurofur, Itav, Bassano.

Il compagno di L.C. devono trovarsi in sede contro Pietro Bruno alle ore 14.30.

## Livorno sciopera contro i licenziamenti

LIVORNO, 27 — Oggi a Livorno sono scesi in sciopero 8.000 lavoratori delle fabbriche metalmeccaniche, a cui si sono aggiunte le fabbriche grandi e piccole colpite dalla CI e dai licenziamenti. Accanto alla Motofides e alla vetreria Borma, le operaie della Barcasa — piccola fabbrica d'abbigliamento, interamente femminile, in CI da giugno e oggi sotto minaccia di 70 licenziamenti — le operaie e gli operai della Pirelli, in lotta contro 30 provvedimenti

di CI a 16 ore, tutte donne. Al centro della mobilitazione oltre ai temi del governo, della rivalutazione dei contratti e del salario, ci stava il rifiuto delle operaie a subire un attacco senza precedenti all'occupazione femminile, attacco sferrato in nome di una priorità «naturale», secondo cui le prime ad andare in C.I. devono essere le donne. Questo è ciò che è successo alla Pirelli, dove il CdF non solo non ha preso iniziative di lotta nelle fabbriche e fuo-

ri per stroncare questo discriminazione-provocazione nella direzione, ma addirittura si è contrapposto violentemente all'iniziativa autonoma delle operaie. In coda al corteo, c'è si è concluso con un comitato di Scheda, c'erano compagni del CPS, le studentesse delle magisterie con striscioni contro la DC, l'IA e la proposta governativa del preavviamento al lavoro e gli studenti del professionale IFSU in lotta contro le sezioni.

## AVVISI AI COMPAGNI

### VENETO - COMMISSIONE OPERAIA REGIONALE

Sabato 28 a Mestre ore 15. Devono partecipare tutti i responsabili di sezioni. TERAMO - ATTIVO PAVINALE SULLE ELEZIONI

Sabato 28 ore 15.30 presso la sezione attivo provinciale sulle elezioni. Partecipare a Paolo Cesari.

### VASTO - TEATRO OPERAIO

Sabato 28 febbraio presso Diomedea spettacolo Teatro Operaio «licenziamento sarai tu».

### INSEGNANTI E LAVORATORI DEL C.F.P.

Domenica 29 alle ore 9.30 a Bologna (via Averara) 5-b, vicino alla stazione coordinamento nazionale di tutti i militanti e patizianti. Non devono assolutamente mancare compagni di Torino, Mantova, Sarzana, Venna, Lanciano, Ogd: La battaglia per rinnovo del contratto.